

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spediziona in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 2 FEBBRAIO 2014

ADDIO FIAT

VIOLENZA SUI BAMBINI... (?)

OGGETTO MISTERIOSO

COLLEGIATA DI SONDRIO

KALASHNIKOW... UN MITO

LA DEA KALI

NOTIZIE
alle pagina 49 e 50
e anche sul sito
www.alpesagia.com





SVINCOLO DI MENDRISIO

Lotto 103 opere di sostegno carreggiata s/n

La Cossi Costruzioni S.p.A., in Joint Venture con la propria controllata svizzera LGV Impresa Costruzioni SA si è aggiudicata la gara indetta dall'Ufficio federale delle strade USTRA avente ad oggetto la realizzazione dello "Svincolo di Mendrisio, Lotto 103, opere di sostegno carreggiata S-N". Il "Consorzio Lotto 103", strumento prescelto dalle predette Società per l'esecuzione in forma unitaria dei lavori, sta eseguendo una serie di interventi ricompresi nell'ambito di un più ampio programma di realizzazione di nuovi collegamenti stradali ovvero di ampliamento delle corsie autostradali esistenti pianificato dall'Ente Appaltante, consistenti nel rifacimento o nella realizzazione di nuovi manufatti.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

**CREVAL
PER LE FAMIGLIE**



Cosa aspetti a ristrutturare?

FRANCESCO CRESPI ART DIRECTION

**Agevolazioni
fino al 65% sulle
spese previste dal
Decreto Legge N.63 del
4/6/2013 e successive
modificazioni e
integrazioni**

Da quanto tempo sogni di rendere la tua casa più bella, moderna ed efficiente? Se vuoi ristrutturare casa, arrearla, investire sul risparmio energetico, la Linea Mutui Creval oggi ti offre la possibilità di beneficiare delle agevolazioni fiscali previste. Chiedi ai nostri Consulenti in filiale la soluzione più in linea con le tue esigenze.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti della linea mutui Creval e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento all' "Informativa alla clientela mutui casa" e ai relativi Fogli Informativi disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione dei finanziamenti è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della banca.

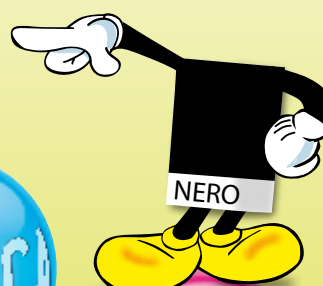


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Giuliano Augusto
Franco Benetti - Sabrina Bergamini
Guido Birtig - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Elia Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Bruno Di Giacomo Russo - Gizeta
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Renato Marocchini - François Micault
Cesare Perego - Roberto Perotti
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Luciano Scarzello - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Cigno
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

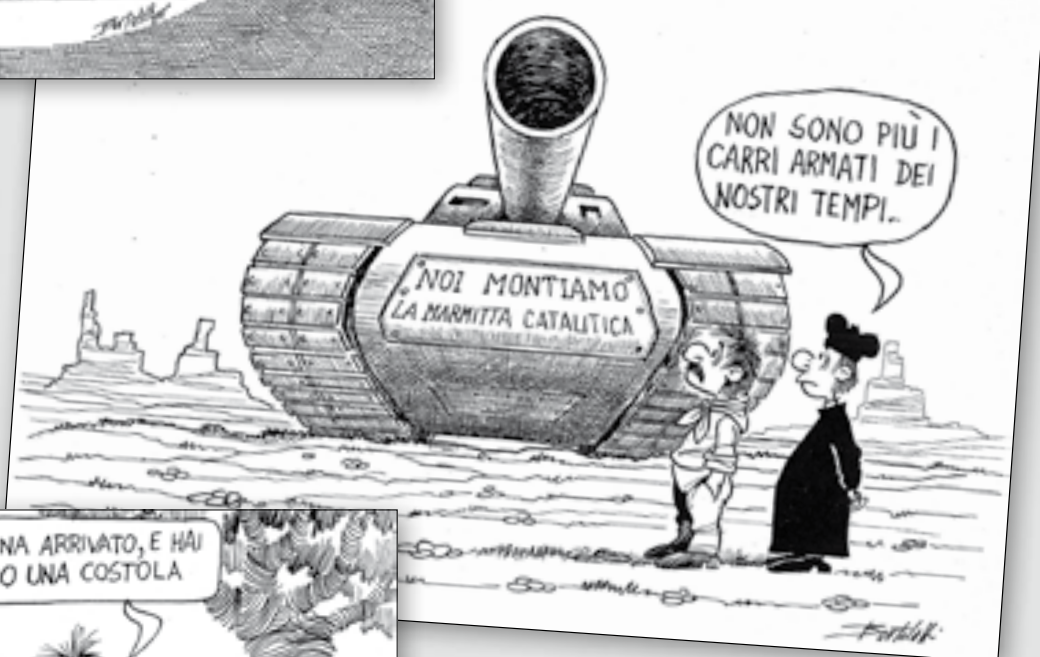
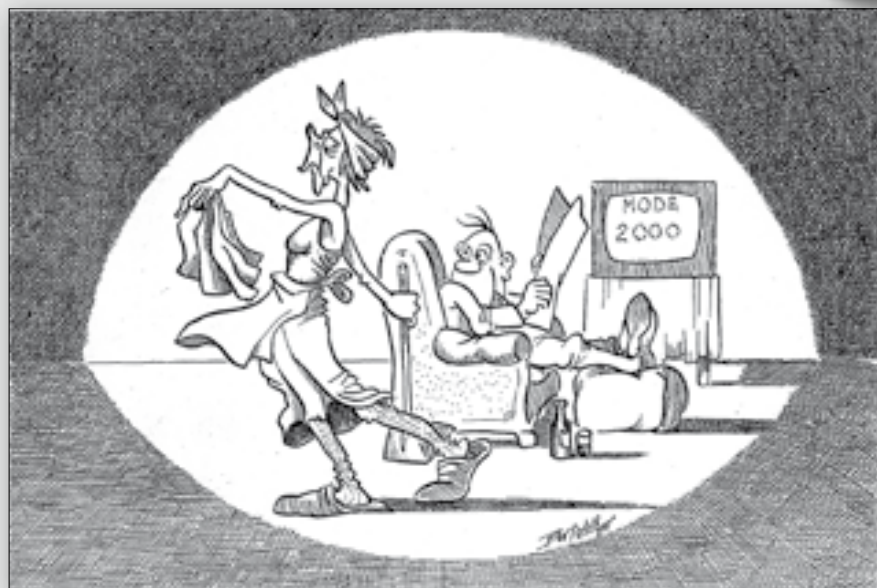
 Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| MENTITORI, IMBONITORI, PAGLIACCI... | 6 |
| LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti | 7 |
| METODO STAMINA: TRUFFA O SPERANZA? manuela del togno | 8 |
| IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio | 9 |
| IL DUPLICE VOLTO DELLA DEA KALI sara piffari | 10 |
| GIÙ LE MANI DALLE ELEZIONI EUROPEE! giuseppe brivio | 11 |
| L'ITALIA HA BISOGNO DI EUROPA guido birtig | 12 |
| AUMENTANO LE ASTE DA PIGNORAMENTO MA DIMINUISCONO I COMPRATORI | 13 |
| RC AUTO, I CARROZZIERI INSORGONO | 13 |
| SENZA AIUTI PUBBLICI, FIAT LASCIA L'ITALIA giuliano augusto | 14 |
| LA RICCHEZZA PIÙ GRANDE È LA SPERANZA sabrina bergamini | 16 |
| INCANTEVOLE SARA renato marocchini | 16 |
| UN BAMBINO SU CINQUE È VITTIMA DI VIOLENZA CARNALE... BALLE pier luigi tremonti | 17 |
| ITALIA INGHILTERRA: UNA DIFFERENZA INDIFENDIBILE roberto perotti | 18 |
| REPORTAGE DI VIAGGIO NEL PARADISO DELLA SLITTA COL TRENINO ROSSO DEL BERNINA annarita acquistapace | 20 |
| TOUR NEI MONTI SIBILLINI TRA NATURA, STORIA E PRODOTTI TIPICI luciano scarzello | 23 |
| RAFFAELE CORNAGGIA "SCARTI D'AUTORE" anna maria goldoni | 24 |
| GRANDE RETROSPETTIVA DI MARIO CONSOLI françois micault | 26 |
| DALLA LAGUNA A BELLINZONA ATTRAVERSO LE OPERE DI PIERRE CASÈ françois micault | 27 |
| VAN GOGH: IMMAGINI E SUONI IN EFFETTI SUGGESTIVI ermanno sagliani | 28 |
| MIKHAIL KALASHNIKOV, UNA STORIA RUSSA eliana e nemo canetta | 29 |
| OGGETTO MISTERIOSO | 32 |
| POTERE, DENARO E RACCOMANDAZIONI NULLA POSSONO... sara piffari | 33 |
| DIRITTO E SOCIETÀ: L'ORDINAMENTO GIURIDICO bruno di giacomo russo | 34 |
| SICILIA 1943, DALLA FOTOGRAFIA DI PHIL STERN paolo pirruccio | 36 |
| LA COLLEGIATA DI SONDRIO E IL SUO CAMPANILE "LIGARIANO" franco benetti | 38 |
| LA CAMPANA DELLA PACE DI ROVERETO "MARIA DOLENS" giancarlo ugatti | 41 |
| ROSIE LA SALDATRICE aldo guerra | 42 |
| RICETTE SCOVATE TRA I PIZZINI DI GIZETA: TORTELLI DI SAN GIUSEPPE gizeta | 43 |
| SANTA MARIA ASSUNTA DI PRAGLIA giovanni lugaresi | 44 |
| SAVOGNO: NELLA STORIA DI SAN LUIGI GUANELLA don cesare perego | 46 |
| "STILL LIFE" ivan mambretti | 47 |
| A PROPOSITO DI LIMITI DI VELOCITÀ... | 48 |
| NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA | 49 |

di Aldo Bortolotti





Metodo Stamina: truffa o speranza?

di Manuela Del Tegno

Il metodo stamina è una terapia ideata da Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, basata sull'utilizzo delle cellule staminali mesenchimali per curare malattie neurodegenerative incurabili come l'atrofia muscolare spinale, rare patologie infantili, il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, la sclerosi multipla. Tutte malattie dove la scienza ufficiale non offre rimedi o possibilità di guarigione.

Le cellule staminali sono cellule dalle alte capacità generative in grado di riprodurre se stesse e di trasformarsi in altre cellule destinate a dar vita a tessuti ed organi come i muscoli, le ossa, il cuore ecc..

Secondo il metodo Stamina le cellule mesenchimali prelevate dal midollo osseo del paziente possono essere trasformate in neuroni mediante la manipolazione in vitro per poi essere iniettate nuovamente nei pazienti.

La vicenda delle terapie con cellule staminali è particolarmente discussa in Italia in seguito all'appello dei genitori di Sofia, una bambina con una malattia neurodegenerativa con una prospettiva di vita di pochi anni. Se-

condo i genitori il "metodo" Stamina sta dando risultati incoraggianti.

Tuttavia il trattamento è privo di qualsiasi validazione scientifica che ne attesti l'efficacia terapeutica. Da una parte ci sono i malati e le loro famiglie che hanno già tentato cure inutili, che, disperati, ripongono le loro uniche speranze in questa terapia e dall'altra la comunità scientifica che lo ha bocciato.

Sono molti i malati che pur ottenendo giovamento hanno dovuto abbandonare la terapia perché messa al bando dalla comunità scientifica.

Da qui un susseguirsi di trasmissioni, servizi, manifestazioni di malati che reclamano libertà di cura, dall'altro lo Stato che prima autorizza il trattamento poi lo blocca.

Il diritto alla salute è un diritto fondamentale riconosciuto dalla nostra costituzione, il malato ha il diritto di scegliere la terapia e il modo in cui curarsi. Non entro in merito alle valutazioni scientifiche, ma penso a coloro che soffrono e che chiedono "solo" la possibilità di scegliere.

Se è vero che non possa dirsi che la terapia Stamina sia efficace da un punto di vista scientifico non possiamo affermare nemmeno il contrario ovvero che

la cura non funziona dato che non ne è ancora stata dimostrata l'inefficacia. Perché negare la speranza di un trattamento alternativo quando una cura di provata efficacia non c'è?

I familiari e i medici che seguono direttamente i pazienti che utilizzano il trattamento affermano che Stamina ha apportato effettivi benefici ai malati, nessuno ha mai parlato di guarigione, ma di un miglioramento della qualità della vita. Sono tutti dei visionari?

Perché negare una cura che secondo molti può alleviare le sofferenze di chi ha la vita appesa ad un filo?

Bisognerebbe mettersi nei panni di quei malati consapevoli del proprio destino e spiegarli perché bollare a priori il metodo stamina come inconsistente e potenzialmente pericoloso.

Se il metodo Stamina è una truffa, come affermano molti scienziati, allora perché non permettere la sperimentazione in modo da fugare ogni dubbio? In tutti questi mesi di polemiche e controversie ciò che mi lascia perplessa è l'ostilità di tutta la comunità scientifica verso un trattamento che cerca di dare una speranza a chi una speranza non l'ha più perché già condannati da quella stessa medicina tradizionale che li ha dichiarati incurabili. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bar
divertire
libro
in
pantalone
rompere
vita

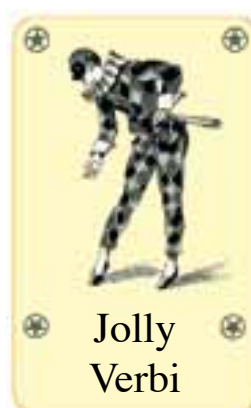
andare
celebre
elica
largo
oltre
proprio
senza

agitare
calza
fallire
la
nove
produrre
scrivere

circo
durare
errore
mentire
pellicola
strumento
tuono

attraente
fiorire
noto
quanto
scavare
temere
un

chiaro
infinito
musica
parola
rosso
solo
tutto



ESEMPIO: Senza musica, la vita sarebbe un errore

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it

il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Il duplice volto della dea Kali

di Sara Piffari

Le divinità del pantheon hindu - come è noto - sono particolarmente numerose.

Le più conosciute, tuttavia, sono quelle che compongono la sacra trimurti, ovvero Brahma, il costruttore, Shiva, il distruttore, e Vishnu, colui che preserva lo stato delle cose. Pochi sanno, però, che - ancor oggi - in India, soprattutto a Calcutta, dove è situato il famoso tempio di Kalighat, è vivo più che mai, sebbene non aderente all'ortoprassi brahmanica, il culto della dea Kali, cui è dedicata una festa una volta all'anno.

Il nome Kali, con la a breve, in sanscrito significa "nera", e non - come a torto alcuni ritengono - "colei che vince il tempo", riferendosi al termine kala, con la a lunga.

È interessante notare che Kali è una dea dal doppio volto, una sorte di Giano bifronte, una divinità benefica e malefica, come si evince anche dalle sue differenti raffigurazioni pittoriche: quando simboleggia la morte, Kali è rappresentata con la carnagione di colore scuro, mentre quando riveste il ruolo di madre e protettrice la sua carnagione assume toni chiari ed il suo aspetto appare giovane e radioso. Sotto il primo profilo, infatti, la dea incarna gli aspetti complementari di Shiva, suo sposo: tuttavia, mentre quest'ultimo, pur essendo il distruttore per antonomasia, riveste un ruolo relativamente passivo, Kali al contrario è aggressiva, feroce e battagliera.

In questo senso, Kali è considerata quale emanazione della dea Durga, nella sua forma "irata", emblema, con la sua vitale potenza prodromica ad un cambiamento radicale, della distruzione del creato e del tempo.

Il dualismo Shiva-Kali simboleggia il rapporto tra maschile e femminile riscontrabile nella corrente filosofica del tantrismo, in cui le divinità maschili sono pacate, mentre quelle femminili sono energiche, simboli della energia del cosmo.



Entrambe tali divinità possiedono il carattere della consapevolezza, ma, mentre Shiva è spirito, è Sat-Cit-Ananda (sapienza, consapevolezza/conoscenza, felicità), Kali, che lo completa nella sua essenza, è Vighraha, cioè forma, materia.

Sotto il secondo profilo, invece, Kali rappresenta la dea protettrice delle mura domestiche e della famiglia: Kalima, la madre, che distrugge per trasformare, per purificare, per accogliere. Questa è la sola forma di Kali che può fare ingresso nelle case e può essere invocata come difesa contro calamità naturali, uragani, cataclismi e malattie.

In questo senso Kali resta la dea della morte, ma non della morte fisica, bensì della

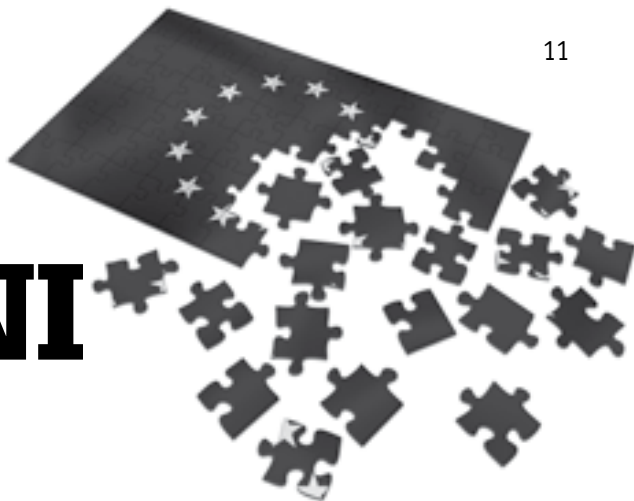
morte dell'io e del materialismo egocentrico, poiché come indicano le scritture vediche, la stessa è dedita alla distruzione dei soli esseri demoniaci. Kali combatte l'attaccamento all'io materiale, concedendo ai mortali la moksha, la liberazione dall'illusione del mondo fenomenico.

Così, quando - come nell'era moderna - l'individuo è sopraffatto dal proprio ego, lo stesso riesce a vedere Kali solo come distruttrice; al contrario, colui che, impegnandosi nel servizio di devozione, non è soggetto all'illusione della materia, vede la dolcezza di Kali ed il suo amore per gli esseri umani. Dunque, nella nostra era dominata dall'egocentrismo e da quella forma di ignoranza che

le scritture definiscono "avidya", Kali ascolta le preghiere dei suoi devoti e si manifesta come paladina della giustizia, facendo in modo che i disonesti, i malfattori e i superbi tutti, emanazione dell'ego materiale, causa di nequizie nei confronti di ogni essere vivente, siano sopraffatti dalla sua ira distruttiva. ■



Giù le mani dalle **ELEZIONI EUROPEE!**



di Giuseppe Brivio

Non voglio con questo scritto ripetere le argomentazioni che mi inducono a privilegiare le tematiche politiche a livello europeo rispetto al dibattito inconcludente che anima da tempo la vita politica italiana. Mi limito a fare mie alcune considerazioni di **Guy Verhofstadt**, Presidente dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa al Parlamento europeo (ALDE), nonché candidato alla Presidenza della nuova Commissione europea dopo le elezioni europee del maggio 2014. L'importante esponente politico belga ha infatti affermato, tra l'altro: **"Le prossime elezioni europee saranno le più europee di sempre. La crisi ha svelato i punti deboli della governance economica europea ove è stata introdotta una politica monetaria ma non una parallela politica fiscale"**. Ed ancora: **"Diversamente da altre valute globali, l'euro dipende da 17 strategie economiche e mercati obbligazionari differenti, nessun tesoro o emissione di debito comuni. Si sta cercando di affrontare alcune di queste lacune, ma i progressi sono lenti e il consenso su una visione comune è sfuggente. Questa integrazione dovrebbe basarsi su una struttura di tipo federale, per dar vita a politiche più efficaci e responsabili. In un mondo sempre più post-nazionale, ove l'economia globale è trainata da grandi blocchi commerciali e mercati emergenti, gli Stati europei del XIX secolo mancano di peso politico ed economico. In questo contesto è meglio condividere la sovranità a livello europeo, piuttosto che perderla a livello globale"**.

Di fronte a questa situazione di stallo dell'Europa comunitaria ed intergovernativa, il processo di integrazione dell'Europa viene messo in discussione come non mai in precedenza. Si è venuta creando una miscela esplosiva costituita dalle sofferenze enormi provocate dalla crisi finanziaria per milioni di persone, passate in pochi anni da una condizione di relativo benessere alla povertà. Anche la percezione positiva del processo di integrazione europea è venuta cambiando radicalmente; un vero invito a nozze per euroscettici, populistici, egoismi etnici e nazionalismi risorgenti. E' dunque indispensabile ed urgente un salto di qualità nel processo democratico europeo da parte delle famiglie politiche europeiste già sul campo e da quelle che potrebbero sorgere in questa delicata e importante fase della vita politica in Europa, anche per eliminare o ridurre il divario che si è frapposto tra opinione pubblica ed organismi europei. E noi in Italia di che cosa ci stiamo invece occupando? Di una nuova legge elettorale! Alla faccia...

Volevo però soffermarmi su un altro aspetto del problema: **In Italia c'è chi vorrebbe oscurare il nascente dibattito sul futuro dell'Unione Europea e boicottare la nascente vita politica transnazionale europea opponendovi il macigno delle elezioni politiche anticipate!** C'è chi lo afferma in modo esplicito e c'è chi lo fa in modo subdolo accampando un argomento ad effetto: abbinando elezioni europee ad elezioni politiche nazionali si ridurrebbero i costi di due campagne elettorali! C'è in realtà la malcelata volontà di ridare ossigeno ad anacronistici Stati Nazione alla ricerca di una velleitaria sovranità assoluta! **Voglio a questo proposito riferire di un'esperienza vissuta insieme ad**

una delegazione federalista europea della provincia di Sondrio e di un incontro importante capitatoci in tale occasione.

Tornavamo in treno dal Congresso del Movimento Federalista Europeo dei primi anni settanta svoltosi a Trieste dove avevamo avuto la possibilità di incontrare Altiero Spinelli, il fondatore del MFE. A Mestre vedemmo entrare nel nostro scomparto ferroviario una persona che ci sembrò nota: il caratteristico ciuffo bianco dei capelli ci fece riconoscere in lui **l'on Aldo Moro!** L'iniziativa era circondata da scetticismo; si sosteneva, tra l'altro, che tale elezione sarebbe costata e non doveva pertanto essere approvata. Noi subissammo di domande l'importante uomo politico, che ebbe poi a subire l'odioso sequestro e la uccisione da parte delle Brigate Rosse. Io gli prospettai la possibilità di abbinare la nuova auspicata elezione a quelle amministrative imminenti, per togliere un argomento agli oppositori della iniziativa del MFE.

L'on. Aldo Moro non ebbe dubbi nel dirci che l'elezione europea, per la sua importanza storica, non poteva essere umiliata da alcun abbinamento e doveva essere da sola al centro del dibattito politico italiano.

Fu seguito il suo consiglio e la prima elezione europea si svolse qualche anno dopo, nel maggio del 1979.

Sulla base del ricordo di quell'indimenticabile incontro mi sento di dire:

"Giù le mani dalle elezioni europee con le quali si gioca molto del nostro futuro. Non immiseriamole con tatticismi miopi e misere lotte di potere. La nostra classe politica ne uscirebbe definitivamente squalificata!"

Mettiamo piuttosto in lista e mandiamo in Europa persone competenti ed affidabili, non i soliti...!" ■

L'Italia ha bisogno di Europa per contenere le sue troppe "eccezioni"

di Guido Birtig

In un celebre discorso tenuto a Berlino nel 1962, ossia in uno dei momenti di maggior tensione della "guerra fredda", J.F. Kennedy asserì che il poter dire "sono berlinese" costituiva un titolo d'orgoglio tale da risultare paragonabile a quello che nell'antichità era il poter dire "sono cittadino romano". Sebbene l'Europa non sia stata la culla della civiltà - la scrittura, l'arte, gli ordinamenti politici e le altre forme del vivere civile si rilevano in civiltà precedenti del Medio Oriente - la cultura greca e romana sviluppò, attraverso una lingua estremamente duttile, nuove forme di pensiero razionale volte all'indagine del fondamento della morale, della politica e del diritto. Un pensiero dominato dalla potenza dell'astrazione speculativa alla ricerca del primo principio cui tutti devono fare riferimento. Forse la conquista più duratura della scienza politica romana fu la distinzione tra il diritto privato, cioè il diritto che regola i rapporti patrimoniali tra i cittadini, ed il diritto pubblico, che riguarda invece i rapporti dei cittadini con lo Stato. L'imperatore era considerato il supremo magistrato che governava in forza della sua potestà nell'ambito delle leggi dello Stato.

Tutta l'Europa, fino al Reno ed al Danubio si trovò unificata per alcuni secoli tanto che un poeta della decadenza, Rutilio Namaziano, poté scrivere senza esagerazione retorica "hai fatto di popolazioni diverse un'unica patria". Il comune orientamento culturale non andò perduto con la disgregazione politica dell'Impero, come emerge indirettamente dal persistere per secoli dell'uso del latino cui fare riferimento nell'emanazione di norme di carattere fondamentale per quanto concerne i diritti umani. Basta citare *Habeas corpus* e *Magna Charta Libertatum*. Si può asserire che l'Impero asburgico, che unificava giuridicamente popoli di lingue ed etnie diverse, sia stato una sorta di tardo epigone di quello Romano. Dopo l'orribile massacro della guerra mondiale fu proprio un austriaco, **Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi**, a lanciare un appello all'unità volontaria del Vecchio continente. Nel suo libro "*Paneuropa*" rilevò la necessità di pro-

muovere lo spirito europeo prima della convergenza di interessi materiali. Lanciò l'idea di unire il carbone tedesco al minerale ferroso francese e propose di adottare l'Inno alla gioia quale inno europeo. Durante la seconda guerra **Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi**, entrambi confinati politici a Ventotene, prefigurando nuovi scenari, compendiarono la loro visione sul futuro europeo nel documento "*Per un'Europa libera ed unita. Progetto di un Manifesto*". Il Documento costituì l'elaborazione di un progetto politico innovativo perché gli estensori si resero conto della necessità di creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, perché legati esclusivamente alla politica nazionale. Il **Movimento Federalista Europeo è l'espressione diretta del Manifesto**. Il Movimento è infatti teso alla realizzazione di una Federazione europea attraverso il coinvolgimento di tutta la popolazione. Nell'immediato dopoguerra tale ideale sembrò trovare concreta attuazione, ma l'iniziativa venne contrastata dalle forze politiche e burocratiche nazionali, che diedero invece credito al progetto di unificazione surrettizia propugnata da Jean Monnet. Di fatto, con l'istituzione della CEE, venne realizzata una proposta di Kalergi, ma purtroppo non vennero recepite le sue motivazioni ideali. Paradossalmente, i lusinghieri risultati economici susseguenti alla libera circolazione di idee, persone, merci e servizi - ossia al Mercato Comune - fecero perdere di vista le motivazioni ideali e si concentrarono sui risultati economici. Nella generalità dei casi i politici se ne attribuirono il merito e non di rado giunsero addirittura a stravolgere la ratio di alcuni provvedimenti comunitari attraverso interpretazioni ed applicazioni del tutto anomale. **Tale modo di procedere, che si potrebbe definire "per eccezioni", sebbene in atto ovunque, ha avuto particolare enfasi in Italia**. Una esemplificazione di quanto asserito si ha nella annosa questione delle quote latte. Un provvedimento riguardante l'allevamento dei bovini, la produzione del latte e la sua trasformazione è stato da noi "spacchettato", separando a fini elusivi della norma l'allevamento dalla produzione del latte. Da qui l'origine del contenzioso e la susseguente eccezionale e paradossale

circostanza di forze di governo che, dopo aver approvato la norma, hanno invitato gli agricoltori a disattenderla. Il consolidarsi di tale modo di procedere, per così dire per "eccezioni", è suscettibile di distorsioni concettuali e di conseguenze non compiutamente prevedibili, come si può intuire dalla sommaria analisi di un avvenimento dello scorso dicembre.

Moncler è una società fondata nel 1952 che è divenuta un fenomeno di massa negli anni '80 perché i suoi "piumini" erano stati adottati a divisa di una corrente ideologica giovanile (la corrente opposta aveva adottato invece l'eskimo). Dopo un periodo di appannamento, Moncler ha ripreso a risplendere a tal punto che, per poter crescere ulteriormente, ha deciso di farsi quotare alla Borsa di Milano. La richiesta da parte dei risparmiatori delle sue azioni ha sopravanzato l'offerta di ben 30 volte, sebbene alcuni addetti ai lavori avessero giudicato piuttosto elevato il loro prezzo. Sorprendentemente lo stesso è sensibilmente cresciuto dopo l'avvio delle contrattazioni. Conseguentemente, la capitalizzazione di Moncler è addirittura più che doppia rispetto a strutture bancarie che operano da secoli capillarmente nel contesto nazionale, quali la Banca MPS. Quanto esposto significa che i risparmiatori hanno ritenuto che il fatturato - e di conseguenza l'utile aziendale della Moncler - sia in continua crescita per molti anni. E' sperabile che ciò avvenga, perché denoterebbe implicitamente il gradimento su scala mondiale dei prodotti di una impresa italiana.

Ad un tale giudizio favorevole si contrappone quello negativo nei confronti della **Banca MPS**, che fatica a raccogliere i capitali necessari a raggiungere l'equilibrio individuato ed imposto non dalle strutture aziendali e nazionali, ma da quelle di controllo europee. Il delirio di onnipotenza di alcuni amministratori, più attenti ai problemi di parte che a quelli generali, ha fatto sì che venisse dilapidato parte del patrimonio materiale ed immateriale accumulato in secoli di feconda attività e che sarebbe ora necessario per aiutare la ripresa dell'economia nazionale. Le incrostazioni extra aziendali connesse alle persistenti "eccezioni" inducono i risparmiatori ed il mercato in genere alla cautela. ■

Aumentano le aste da pignoramento ma diminuiscono i compratori



Per colpa della crisi e delle difficoltà economiche sempre più pressanti aumentano in numero esponenziale gli immobili che finiscono all'asta, causa pignoramento o avvio di procedura fallimentare per qualche azienda. Secondo il rapporto firmato da Adusbef e Federconsumatori, i pignoramenti hanno subito un boom con 8.512 provvedimenti in più nel 2012 rispetto al 2011: nello stesso periodo, esecuzioni immobiliari e pignoramenti sono aumentati del 22,8%, oltre 46mila famiglie, diventate insolventi in relazione al mancato pagamento delle rate dei mutui, sono state costrette ad abbandonare l'abitazione. Sempre secondo il rapporto Adusbef-Federconsumatori, negli ultimi cinque anni i pignoramenti sono raddoppiati, con 100.000 case mandate all'asta.

Nonostante tutto però, anche se le aste immobiliari crescono di numero, sempre più spesso vanno deserte e i compratori difficilmente si fanno avanti. Lo confermano i dati del ministero di Giustizia, secondo cui nei primi sei mesi dell'anno scorso gli immobili battuti all'asta sono saliti a 22.895, in aumento del 18% rispetto al 2011 mentre invece le vendite giudiziarie hanno segnato un andamento inversamente proporzionale, si sono cioè ridotte del 4,5% rispetto al 2011, attestandosi a 4.700 vendite.

Quali sono dunque i motivi del fallimento delle aste? Vediamo. Spesso il prezzo dell'immobile si dimezza e diventa ben più appetibile, ma l'asta va deserta per scarsa trasparenza oppure per impreparazione dei potenziali compratori. C'è poi sempre in agguato il "fattore diffidenza": in tanti coloro che pur possedendo parecchie sostanze da investire, diffidano di un immobile che non venga venduto tramite procedure convenzionali.

Non solo: fino a pochi anni fa le aste giudiziarie erano molto frequentate. Anche se in prima battuta l'immobile restava in casa, al secondo o al terzo tentativo l'affare andava in porto. Oggi non è più così perché spesso mancano gli acquirenti.

Secondo gli esperti la verità è che non ci sono i soldi: manca la liquidità, le banche non fanno credito e l'acquirente si tiene quel poco (o tanto) che ha. Prima della crisi, fanno notare gli esperti del settore, le aste erano combattute, c'erano rilanci ripetuti e, alla fine, gli immobili venivano piazzati generalmente a un prezzo superiore del 30% o del 40% su quello di partenza. Adesso, anche se le proposte vengono a moltiplicarsi e sono ancora più vantaggiose, non si riesce a vendere neanche con ribassi del 50% o del 60%. Le persone continuano a essere interessate all'oggetto: navigano su internet sui siti specializzati alla ricerca dell'offerta migliore, si informano alacremente sulle aste messe in calendario dai tribunali, poi però, al momento di fare i conti, si tirano indietro perché nella maggioranza dei casi i soldi non ci sono: i valori degli immobili in genere sono ottimi, ma le tasche degli acquirenti sono vuote oppure hanno importi di entità insufficiente, che inducono a stare ben coperti e a non spendere nemmeno in affari certi.

Fonte: 02 Settembre 2013 <http://www.mutui.it/news/molte-aste-ma-deserte.html>

Rc auto, i carrozzieri insorgono

Il decreto Destinazione Italia ha rivoluzionato il settore Rc auto.

Risarcimento in forma specifica: è questo il punto più importante del decreto Destinazione Italia, concepito dal governo Letta, in vigore da fine 2013. Si tratta, in concreto, di una norma concepita per incentivare l'automobilista che subisce un incidente a far riparare la macchina dal carrozziere convenzionato con la compagnia, invece che dall'artigiano di propria fiducia. Sostanzialmente, un obbligo, perché l'assicurato, se si rivolge ad un carrozziere "indipendente", dovrà sborsare di tasca propria l'eventuale differenza tra quanto previsto dall'assicurazione come risarcimento del danno e quanto richiesto nel conto del meccanico: le assicurazioni impongono ai carrozzieri fiduciari tariffe molto basse per la manodopera.

Il danneggiato riceve l'indennizzo di persona, e non può più delegare il riparatore a riscuoterlo in suo luogo.

Altra novità: in caso d'incidente, il decreto stabilisce che, per le lesioni di lieve entità, l'infortunato "è risarcito solo a seguito di riscontro medico legale da cui risulti strumentalmente accertata l'esistenza della lesione".

Sarà sempre più difficile farsi risarcire il colpo di frusta, i danni psichici, lo stress post traumatico, ferite non riscontrabili via Tac o radiografie!

Sono incazzati: carrozzieri "indipendenti", Associazione familiari vittime della strada, Sindacato italiano specialisti in medicina legale e delle assicurazioni (Sismila), Assoutenti, Comitato unitario patrocinatori stragiudiziali Italiani (Cupsit), commissione Rc dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), Unione avvocati responsabilità civile e assicurativa (Unarca), Federcarrozzeri e Sportello dei diritti.

Godono gli oligopoli delle compagnie con il consenso dell'Ivass, che vigila sulle assicurazioni, e dell'Antitrust.

A.C.I.: Se ci sei batti un colpo!





Senza aiuti pubblici, Fiat lascia l'Italia

di Giuliano Augusto

Le gazzette di regime e i sindacati collaborazionisti hanno salutato con toni vergognosamente trionfalistici l'avvenuto matrimonio, che sarà formalmente perfezionato a fine mese, tra Fiat e Chrysler che ha visto il Lingotto diventare proprietaria al 100% delle azioni del gruppo di Detroit, la terza società Usa del settore dopo General Motors e Ford.

Nascerà uno dei primi cinque gruppi mondiali dell'auto, hanno commentato e garantito John Jacob Philipp Elkann e il manager svizzero (per residenza fiscale) e canadese in pullover, Sergio Marchionne. Un gruppo che avrà il suo centro direttivo ed operativo a Detroit (o in alternativa a New York) mentre al Lingotto spetterà soltanto di essere la sede della direzione europea. L'operazione di acquisto del 41% delle azioni (al costo di 3,65 miliardi di dollari), ancora in mano al sindacato americano dei lavoratori dell'auto, ha costituito un esborso non da poco da parte degli Agnelli-Elkann. Gli americani infatti, come gli arabi, vogliono vedere il cammello. Se hai i soldi bene, altrimenti ciccia. Il Tesoro Usa ha prestato un bel po' di soldi alla Chrysler ma ad Obama non è mai passato per l'anticamera del cervello di regalare la Chrysler alla Fiat. Quella Chrysler che è stata la principale artefice dei risultati positivi del gruppo nel 2014. Grazie ai finanziamenti pubblici la Chrysler si è infatti salvata dal fallimento, ha potuto investire su nuovi modelli e riacquistare quelle quote di mercato che aveva perso per strada. La Fiat al contrario ha smesso da anni di investire in nuovi modelli. Di fatto la sua presenza è tuttora centrata quasi esclusivamente nel segmento A (le cittadine) con Panda e 500 e nel segmento B (con Punto e Lancia Ypsilon) e praticamente assente dagli altri. Come il segmento C, quello delle famigliari, presidiato da

Ma questo i cialtroni in questione lo ignorano o fanno finta di non saperlo.



Dal film Totò truffa 62, Totò vende la Fontana di Trevi ad un americano.

sempre dalla Golf della Volkswagen alla quale la Bravo fa semplicemente il solletico. E si tratta del settore che garantisce i maggiori profitti mentre quelli dei primi due segmenti sono piuttosto risicati. Ma questo è il frutto di una precisa strategia degli Agnelli-Elkann all'insegna del disimpegno produttivo dall'Italia. Una strategia determinata dalla fine degli aiuti pubblici all'auto che i torinesi non hanno mai gradito, abituati come sono sempre stati in questi oltre 100 anni di attività a vivere sulle spalle dello Stato. E quindi degli italiani. Una scelta che ufficialmente è stata giustificata con la crisi generale del mercato dell'auto in Italia come in Europa. Ma è una menzogna. Perché altri marchi, come appunto la Volkswagen, hanno investito e continuano ad investire in nuovi modelli in quasi tutti i segmenti e i clienti li hanno premiati con un aumento delle vendite. Cinque anni fa,

nel 2009, nel presentare il nuovo piano industriale del gruppo, Marchionne ed Elkann avevano annunciato 20 miliardi da spendere in Italia per nuovi modelli per arrivare a produrre 1,4 milioni di vetture. Oggi siamo sconsolatamente sotto le 400 mila vetture. Era una balla colossale che era facilissimo dedurre dal comportamento dei vertici della Fiat ma che i sindacati collaborazionisti, Fim-

Cisl, Uilm, Ugl e Fismic, presero per buona sottoscrivendo il relativo accordo. Ma il sogno delle quattro sigle era quella di isolare la Fiom-Cgil, l'unico sindacato a non credere alle bugie rivenute a quattro mani dai torinesi, e rifarsi in tal modo da decenni di suditanza numerica e politica verso il sindacato più rappresentativo del settore. Le chiacchiere stanno quindi a zero. In

realtà la Fiat vuole andare a produrre, anzi ci è già andata, in quei Paesi dove le buste paga sono la metà di quelle italiane (Brasile e Polonia) o dove sono pari a un quinto (come in Serbia). Quello che è particolarmente grave è il silenzio assordante dei politici italiani, di destra e di sinistra. Così neofiti delle cose del mondo e così cialtronescamente liberisti da giustificare la strategia di abbandono dell'Italia da parte della Fiat con la considerazione che il Lingotto, in nome del Mercato, deve poter liberamente decidere dove andare a produrre. Anche se la Fiat in tutti questi 100 anni ha ricevuto migliaia di miliardi di lire e miliardi di euro dallo Stato in funzione proprio della produzione di auto e della difesa dei livelli di occupazione. Ma questo i cialtroni in questione lo ignorano o fanno finta di non saperlo. ■

Tratto da Rinascita 13.01.14



NUOVA OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È solo ADAM. La prima urban car made in Germany che con stile ti fa da guida. Da oggi conta tutti i colori, interni, particolari e le tech di ogni tipo. Valentina ha già scelto la sua Adam. Tu cosa scegli? Nuova Opel Adam. Infinita personalità. Più la tua.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Prezzo di partenza da **11.750 €**

www.opel.it

Scarica l'App Adam&You!

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Pneumatici Valtellina




PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO
Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)
Via Gian Pietro Matteri, 60
Tel. 0344 80106




www.pneumaticivaltellina.it

La ricchezza più grande è la **speranza**!

di Sabrina Bergamini

Ci sono parole che provengono dal cuore, altre, invece, da luoghi lontani e nascosti dell'animo umano che, troppo spesso, turbato e in balia del dolore e del rancore, scatena rabbia e tensione che sfociano in frasi dure e fredde come il ghiaccio, taglienti come la lama di un coltello.

Il lunedì e il giovedì mattina dalle dieci alle dodici, le suore di una nota casa famiglia novarese (supportate da alcuni volontari tra cui la sottoscritta) dedicano tempo ed energie alla distribuzione di generi alimentari a lunga scadenza alle famiglie più bisognose della città. Già alle otto del mattino, dinnanzi al cancello dell'istituto, inizia a formarsi quella che presto diverrà la lunga fila di donne e uomini di ogni età ed etnia, che, avvolti in giacche, sempre troppo leggere rispetto al freddo pungente della stagione, attendono pazientemente il proprio turno, cercando di assicurarsi i primi posti per non rischiare di tornare a casa a mani vuote. Sono sempre tante le mani tese al di là del cancello e sempre troppo poche le borse della spesa da consegnare ad ogni singolo individuo. Trenta, quaranta persone, tra cui diversi italiani, con il volto chino, forse per la vergogna, varcano ad uno ad uno, la soglia dell'istituto.

Purtroppo, sovente capita che le borse non siano sufficienti per tutti e per gli ultimi della fila...altro non resta che tornare a casa a mani vuote. Chiedono olio, carne, latte per i propri figli, biscotti, ma non sempre si riesce ad accontentarli tutti. Ciò dipende da quello che i supermercati aderenti all'iniziativa mettono a disposizione.

E' straziante guardare negli occhi una madre che ti implora di aggiungere nella propria borsa dell'altra pasta perchè avendo più figli da sfamare, quello che vi è dentro non è sufficiente. Ma è ancora più logorante doverle dire di no guardandola dritta negli occhi. A quel punto ti poni mille domande. A quel punto ti chiedi se abbia veramente un senso ciò che stai facendo o se non sia meglio lasciar perdere tutto poichè comunque tutto è troppo poco. Poi ti guardi intorno e ti accorgi che oltre a tanti sguardi amareggiati e delusi, c'è sempre qualcuno che con il sorriso

sulle labbra ti ringrazia anche per quel poco che ha ricevuto. Allora, e solo allora, decidi di andare avanti. Vorresti riempire fino all'orlo quei sacchetti di plastica, ma un senso di impotenza ti sovrasta. Ma non importa, vai avanti lo stesso, poichè l'unica cosa che veramente conta è di continuare a fare, poichè il poco è sempre meglio del nulla. E così quei volti segnati, e logorati, iniziano piano piano ad abbozzare un timido sorriso che con il tempo si farà sempre più grande.

Anche nei momenti più bui che la vita ci regala, alla fine si riesce sempre a scorgere un frammento di luce a cui potersi aggrappare e da cui poter attingere una nuova forza, necessaria per andare avanti.

Un saggio disse:

"La povertà più grande non è l'assenza di ricchezza, bensì l'assenza di speranza". ■

Incantevole Sara

Stan riposando all'ombra dei declivi i pioppi per la strada al Borgo Nuovo
e tu che sei il mio sole mai mi scrivi
così io veglio sempre ciò che provo.
Ho chiesto a un vecchio saggio cosa fare
m'ha detto:
al Lido dell'Oblío dovresti andare.
Presto.

...
Ho camminato in cerca di quel luogo
in compagnia del cuore e del pensiero
ma mentre il primo ha pianto in uno sfogo
l'altro mi sosteneva tutto fiero.
Poi quando il risoluto più mi esorta
che trovo?
Ancora solamente la tua porta.
Chiusa!

Renato Marocchini



Un bambino su cinque è vittima di violenza carnale... **Balle!**



Questa è la copertina del libro "Balle" scritto dal nostro presidente nazionale Anioc sen. Carlo Giovanardi (Koinè Editore, euro 14,00) con la prefazione di Camillo Langone.

Il senatore Carlo Giovanardi, presidente nazionale Associazione Nazionale Insigniti Onoreficenze Cavalleresche, accetta e si presta, piuttosto eroicamente, a difendere il principio di realtà combattendo le chiacchiere, le fanfaluche, le dicerie, le parole e i numeri in libertà, insomma le balle.

Così si intitola questo suo libro: Balle. Balle è un catalogo di idiozie che avrebbe fatto la gioia di Flaubert e riempito la vita di Bouvard e Pécuchet. Quello giovanardiano è il repertorio dei luoghi comuni e dei dati falsi che ingombrano il cervello dei parlamen-

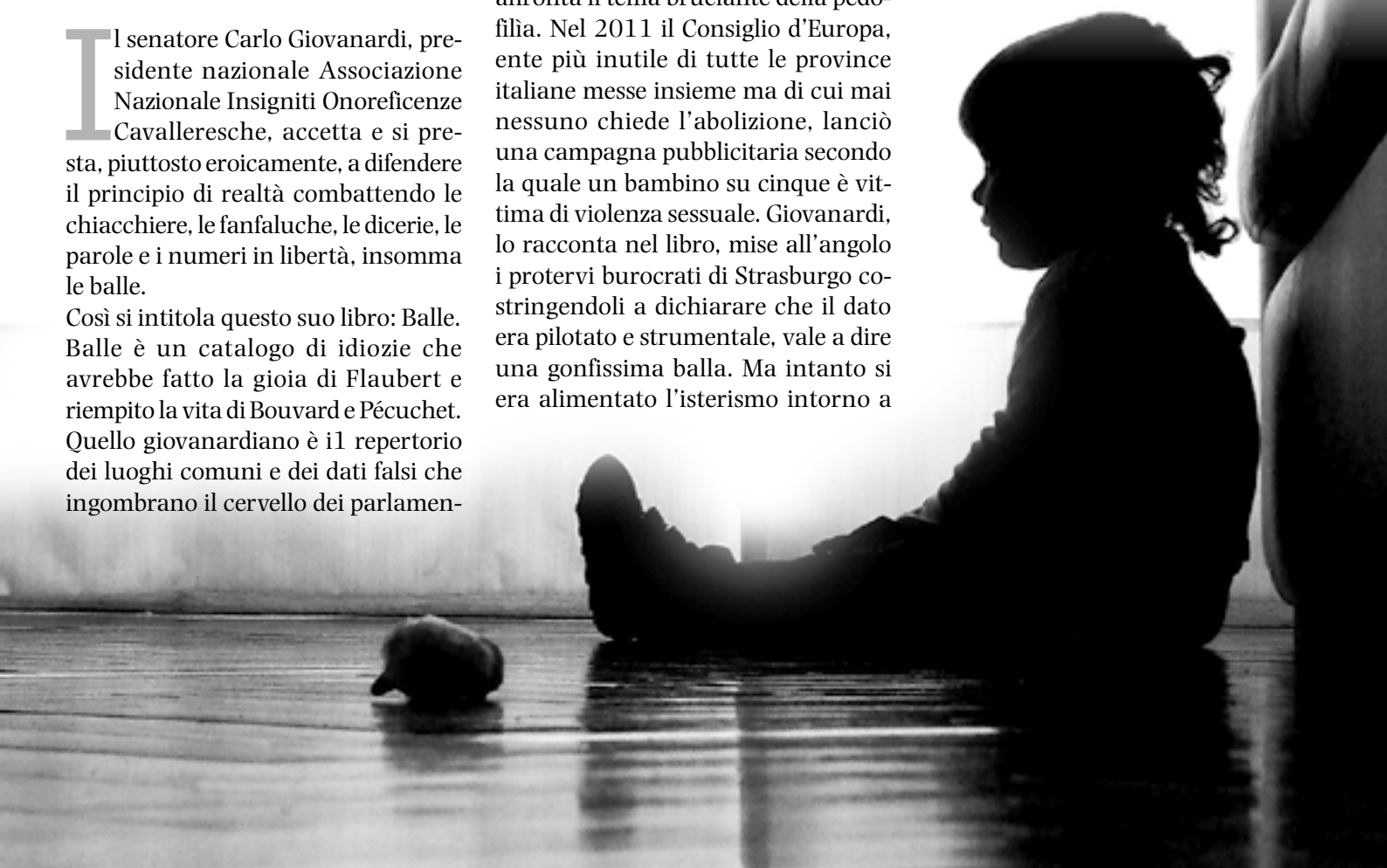
tari e portano alla produzione di leggi tanto sbagliate quanto insostenibili finanziariamente.

Non si salva nessuno, non i giornalisti, il cui scrivere a vanvera è qui svelato, non la gente, bramosa di orrori e di fiabe, non i cosiddetti politici, ciechi portati a spasso dai social network, e nemmeno i cosiddetti tecnici.

Per esempio in un rapporto del governo Monti si quantificava la corruzione italiana in 60 miliardi di euro annui e quando Giovanardi chiese conto di questa cifra folle, il ministro Patroni Griffi gli rispose (vergognandosi? Non vergognandosi? Chissà) che si trattava di "corruzione percepita". Il coraggio del senatore modenese si staglia himalayano quando affronta il tema bruciante della pedofilia. Nel 2011 il Consiglio d'Europa, ente più inutile di tutte le province italiane messe insieme ma di cui mai nessuno chiede l'abolizione, lanciò una campagna pubblicitaria secondo la quale un bambino su cinque è vittima di violenza sessuale. Giovanardi, lo racconta nel libro, mise all'angolo i protervi burocrati di Strasburgo costringendoli a dichiarare che il dato era pilotato e strumentale, vale a dire una gonfissima palla. Ma intanto si era alimentato l'isterismo intorno a

un reato che negli ultimi anni ha fatto moltissime vittime adulte, e non è un aggettivo paradossale perché mi riferisco ai tanti innocenti che, fra Rignano Flaminio e dintorni, prima sono stati chiassosamente accusati delle peggiori malefatte e poi silenziosamente assolti: nel frattempo avevano perso la pace se non il lavoro, la famiglia, la casa (in alcuni casi addirittura la vita). Ovvio che i parassiti dell'allarmismo, i professionisti della emergenza, gli specialisti della caccia agli untori, i demagoghi della legiferazione sfrenata, con Giovanardi ce l'abbiano a morte. Mi hanno talmente condizionato che talvolta mi fermo quando mi avvicinano all'orsetto mascotte per fargli una coccola!

(Pier Luigi Tremonti)



Italia Inghilterra: una differenza indifendibile

La spesa per gli organi legislativi è di alto valore simbolico, ma è una piccola parte della spesa pubblica. La parte più importante è la remunerazione dei dipendenti pubblici. Questo è un argomento controverso, su cui è importante evitare conclusioni e generalizzazioni affrettate. Ma una componente importante può essere investigata e valutata abbastanza facilmente: **la remunerazione dei maggiori dirigenti. (1)**

La tabella confronta le remunerazioni dei dirigenti più senior di quattro ministeri italiani, quelli degli Esteri, dell'Economia, delle Politiche Agricole, e della Salute, **con i loro omologhi britannici. (2)** In entrambi i paesi la remunerazione include la parte variabile, ed eventuali bonus e premi di produttività. **Una differenza tra il 50 e l'80 % ...**

Cominciamo dal ministero delle **Politiche Agricole**, in cui c'è una corrispondenza praticamente perfetta fra le posizioni di vertice in Italia e Gran Bretagna: un capo di gabinetto (un *permanent undersecretary*), tre direttori di dipartimento (tre *director general*) e sette direttori generali (otto *director*). **(3)** La figura più senior in Italia è il capo di gabinetto, che guadagna 275.000 euro; in Gran Bretagna il *permanent undersecretary* guadagna 192.000 euro - una differenza del **43 %**. **(4)** Dopo di questi, in media i tre direttori di dipartimento guadagnano 287.000 euro, contro i 166.000 euro dei *director general*: una differenza del 70 %. I sette direttori generali in media guadagnano 192.000 euro contro i 118.000 euro dei *director*: una differenza del 60 %.

Passiamo al ministero degli **Esteri**. Il segretario generale guadagna oltre 300.000 euro all'anno, il 15 % in più del suo omologo britannico - una differenza non enorme. Il capo di gabinetto guadagna 273.000 euro, l'**80 %** più del *chief operating officer* britannico. Nel ministero degli Esteri italiano vi sono otto direttori generali, con uno stipendio medio di 250.000 euro, il **50**

% più dei tre *director general* e l'**80 %** più della media dei tre *director general* e dei nove *director*.

(5) La differenza è ancora più significativa perché non vi possono essere dubbi

che il Foreign Office britannico ha un ruolo internazionale enormemente più importante del ministero degli Esteri italiano.

Il terzo riquadro della tabella si riferisce al Ministero dell'**Economia**. Qui non ho dati sulla remunerazione del capo di gabinetto e del capo della segreteria tecnica. I quattro direttori generali in Italia guadagnano in media 289.000 euro, il **90 %** più dei quattro *director general*. Gli altri 57 dirigenti di prima fascia italiani guadagnano in media 176.000 euro, il **60 %** più dei 17 *director* britannici. **(6)**

Il quarto riquadro confronta i due ministeri della **Salute**. Il direttore del dipartimento ha uno stipendio di 293.000 euro, il **45 %** più del *permanent secretary* britannico. La media dei

quattordici direttori generali italiani è di 232.000 euro, quella dei cinque *director general* britannici di 164.000 euro, una differenza del **40 %** che non ha alcuna giustificazione.

La conclusione è chiarissima: i dirigenti di vertice italiani sono **troppi, e iperpagati**. Non esiste **alcuna giustificazione** per remunerazioni così alte. Semmai, ci si aspetterebbe l'opposto, per due ragioni. I ministeri britannici competono nell'attrarre talenti con la **City di Londra, che ha salari altissimi**, mentre

non esiste niente di comparabile a Roma; e il **costo della vita** è molto più alto a Londra che a Roma.

Qualcosa va fatto, e sostanziale: non basterà bloccare l'adeguamento all'inflazione, o altri **palliativi** del genere. La Corte Costituzionale si opporrà, come in passato, perché ha un **evidente conflitto di in-**

teressi in materia di stipendi d'oro, ed ha già mostrato di usare una **logica economica contorta** per bocciare alcuni provvedimenti ragionevolissimi proposti in passato. Si dovrà anche smettere di invocare la nozione di **"diritto acquisito"**. Qualsiasi cambiamento di legislazione lede qualche "diritto acquisito": se si aumenta l'aliquota dell'Imu, si svantaggia chi aveva comprato una casa rispetto a un individuo identico che aveva deciso invece di prendere in affitto. E non è solo un problema politico, morale e simbolico, come nel caso degli organi politici legislativi: ora le **somme in gioco sono probabilmente più alte**. Quanto esattamente al momento è difficile dire; nelle **prossime puntate** cercherò di fornire una stima più precisa.



Italia Inghilterra: una differenza indifendibile. È difficile stabilire la retribuzione di un dirigente ministeriale. Un confronto con una democrazia efficiente può aiutare. I dirigenti di vertice italiani sono pagati tra il 50 e l'80 % più di quelli britannici e sono più numerosi.

Note:

permanent secretary o undersecretary: SCS4. director general: SCS3; director: SCS2. Il tasso di cambio utilizzato è di 1.1615 Euro per Sterlina (vedi nota 4).

(1) Non sono il primo ovviamente ad avere affrontato questo argomento. Tra gli altri, segnalo l'iniziativa di Fare per Fermare il Declino nessun dipendente pubblico può guadagnare più del Presidente della Repubblica, la cui remunerazione attuale mi risulta essere di "circa" 248.000 euro (la cifra esatta, purtroppo, non è desumibile dal sito del Quirinale, o almeno non è facilmente rintracciabile).

(2) Ho provato anche a fare un confronto tra altri ministeri, ma in molti casi la cosa si è rivelata impossibile perché i dati italiani sono spesso estremamente lacunosi, nonostante l'obbligo teorico di pubblicare gli stipendi dei dirigenti. Nel caso del ministero della Giustizia, per esempio, sono stati messi in rete alcuni CV dei dirigenti ma non le loro remunerazioni, anche in questo caso contro le norme sulla trasparenza. A mia richiesta, il responsabile per la trasparenza del gabinetto del ministro ha risposto che i CV vengono aggiornati progressivamente a causa dell'elevato turnover. Ma la norma sulla trasparenza (per cui dobbiamo ringraziare una volta tanto il tanto vituperato ministro Brunetta) impongono di pubblicare le remunerazioni dei dirigenti a un dato momento, per esempio il 31 dicembre 2012.

(3) I dirigenti pubblici in Gran Bretagna

si dividono in 4 categorie: SCS4 (Senior Civil Service level 4), solitamente i permanent secretary o permanent undersecretary; SCS3, solitamente i director general; e SCS2, solitamente i director. In Italia, generalmente, ma non sempre, si parte dai capi di gabinetto e dai segretari generali; in alcuni ministeri vi sono anche dei capi dipartimento; seguono i direttori generali; gli altri dirigenti di prima fascia hanno il ruolo di direttori o simili. Quindi in queste tabelle confronto i livelli SCS4, SCS3, e SCS2 britannici con i dirigenti di prima fascia italiani.

(4) Il tasso di cambio utilizzato per convertire i salari britannici è di 1.1615 Euro per Sterlina. Ottenuto dalla [tavola dei tassi di cambio](#) aggiustata per la parità del potere di acquisto per il Pil nel 2012. Calcolata come rapporto tra il tasso di cambio tra Euro e Dollaro di 0.791 e il tasso di cambio tra Euro e

Sterlina di 0.681.

(5) Nel ministero degli Esteri non ci sono capi di dipartimento, quindi i direttori generali possono essere confrontati direttamente con i direttori generali britannici.

(6) Il ministero dell'Economia italiano è più grande del Tesoro britannico. Sarebbe utile aggiungere l'Agenzia delle Entrate in Italia e il dipartimento di Customs and Revenues in Gran Bretagna. Sfortunatamente, per ora non ho dati sulla remunerazione dei dirigenti di prima fascia nell'Agenzia delle Entrate. Ma il quadro non cambierebbe molto perché gli stipendi tabellari dei dirigenti di prima fascia nell'Agenzia delle Entrate sono identici a quelli del ministero dell'Economia.

di Roberto Perotti
Tratto da www.lavocw.info

| Italia | € | UK | € | Rapporto Italia/UK |
|-------------------------------------|---------|-------------------------------------|---------|--------------------|
| Ministero Politiche Agricole | | | 191.648 | 1,43 |
| Capo di Gabinetto | 274.647 | Permanent undersecretary | 166.482 | 1,72 |
| Media, 3 direttori dipartimento | 287.136 | Media, 3 director general | 118.328 | 1,62 |
| Media, 7 direttori generali | 192.103 | Media, 8 director | | |
| Ministero degli Esteri | | | 261.338 | 1,15 |
| Segretario Generale | 301.320 | Permanent undersecretary | | |
| Vice segretario generale | 273.172 | | 150.995 | 1,81 |
| Capo di Gabinetto | 273.172 | Chief operating officer | 164.546 | 1,52 |
| Media, 8 direttori generali | 250.688 | Media, 3 director general | 138.040 | 1,82 |
| Media, 8 direttori generali | 250.688 | Media, 3 director gen. e 9 director | | |
| Ministero Economia | | | 153.898 | 1,68 |
| Media, 4 direttori generali | 288.986 | Media, 4 director general | 110.000 | 1,60 |
| Media, 57 altri dirigenti I fascia | 175.911 | Media, 17 director | | |
| Ministero Salute | | | 191.648 | 1,45 |
| Direttore di dipartimento | 293.364 | Permanent secretary | 183.772 | 1,42 |
| Media, 14 direttori generali | 231.853 | Media, 5 director general | | |



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Reportage di viaggio nel col **Trenino Rosso**

di Annarita Acquistapace
Radio Bellagio 103

Avevo sentito già da bambina della celeberrima tratta ferroviaria del Bernina e della slittata da Preda e Bergun in Svizzera, nei pressi di St. Moritz. Decido dunque che è giunta l'ora di concedermi un po' di divertimento a contatto con la neve e a detta di tutti in un vero paradiso. Come raggiungere Preda? Semplice, mi reco a Tirano, parcheggio l'auto nel parcheggio libero vicino alla stazione dei pullman e penso, conoscendomi, che se non dovessi tornare in giornata non ci sarebbero multe ad attendermi il giorno successivo! Mi dirigo verso la stazione della Ferrovia Retica. Mentre sorseggio un caffè in stazione scambio due chiacchiere con alcune persone che vanno come me a fare la slittata, decidiamo di fare insieme il biglietto comitiva e così risparmiamo il 20% del prezzo che comprende peraltro

biglietto + slittata! Partiamo a bordo del Trenino Rosso del Bernina alla volta di St. Moritz da dove poi si fa il cambio di treno per Preda. Sono ormai le ore 11,00 e sta nevicando. Scegliamo un vagone panoramico e lo spettacolo è davvero davanti a noi. A Brusio, dopo pochi chilometri da Tirano, stiamo già percorrendo in Valposchiavo il viadotto circolare in pietra, il primo spettacolare ponte che la Ferrovia Retica linea del Bernina ci offre nella sua tratta che da sud a nord attraversa le Alpi. La linea del Bernina, ultimata nel 1910, porta da Tirano che si trova a 429 mt s.l.m a 2253 mt s.l.m nei ghiacciai del Passo del Bernina. La linea del Trenino Rosso del Bernina supera così i 1824 metri di dislivello (da Tirano al suo punto più alto che è l'Ospizio del Bernina) in soli 22 km in linea d'aria e affrontando pendenze del 70 per mille senza la cremagliera, che è un sistema per "ancorare" ad ingranaggio il treno alle rotaie! Mitico veramente! Bene, il panorama è mozzafiato: montagne imponenti, ghiacciai,

valli, cime, stambecchi, abeti da sogno ... pare una vera foresta bianca che d'estate si tinge dei colori più belli, sì, perchè anche d'estate ho avuto il piacere di percorrere questa meravigliosa via verso i cieli.

Essere sul Trenino Rosso è un'emozione polisensoriale di altissimo spessore.

L'ingegno umano di chi la progettò più di cento anni fa e la prodezza di chi salì su questo spaccato di paradiso a realizzare manualmente un'opera così perfetta, fa riflettere sulle potenzialità umane.

Dal 2008 la linea del Bernina è entrata a ragione a fare parte del Patrimonio dell'UNESCO per i suoi 61 chilometri di raffinata ingegneria davanti alla montagna più alta dei Grigioni nell'Engadina. La Ferrovia Retica ci conduce attraverso scorci affascinanti, maestosi e da sogno, attraverso i suoi viadotti nel Parco Nazionale sino a St. Moritz, la regina indiscussa del turismo invernale. La linea ferroviaria è percorribile tutto l'anno, questo significa che uomo e natura pos-



paradiso della slitta del Bernina

sono proseguire, se non si tradiscono l'un l'altro, felicemente insieme.

Siamo a St. Moritz e scendo per un minilunch al bar della stazione. Non ho intenzione di visitare questa perla del turismo perchè voglio al più presto essere a Preda, così salgo sul Trenino Rosso che percorrerà la Valle dell' Albula. Sgrano gli occhi davanti a quello che da più di cent'anni è il più autentico masterpiece d'ingegneria ferroviaria su un tracciato con un dislivello pazzesco e senza cremagliera. "Raggi di curvatura ristretti, possenti strutture edilizie, ardite serpentine all'attacco di valli impervie" e il praticato geniale concetto di "elicoi-dale" per ammortizzare in sinuosi cerchi degradanti le rotaie nella discesa verso valle in direzione Bergun. Natura e ingegno umano viaggiano in un equilibrio perfetto che mozza il fiato dall'emozione che scoppia impetuosa e s'inchina alla magnificenza del paesaggio montano. Slittino e ... sotto a manetta verso Preda a fianco di gallerie e viadotti: ricordi che spaziano tra Heidi e i giorni più felici

della mia infanzia, aria pungente ma buona, sapori, profumi e soprattutto tanta gioia dentro! Impagabile esperienza di un quarto d'ora indimenticabile. Ma non è finita perchè c'è giusto il tempo di riprendere fiato. Si attraversa una parte del paese per arrivare alla stazione di Bergun stessa, dove il Trenino Rosso è lì pronto a riportarti a Preda per ridiscendere e cavalcare di nuovo il sogno della slittata.

Dopo un vin brulé e un caffè è tempo

di rilassarsi e di apprendere profondamente la Storia del Trenino Rosso. Di fronte alla stazione di Bergun si trova il museo che mi ha trasportata senza accorgermi per oltre 4 ore nel cuore del Trenino Rosso, dalla progettazione della ferrovia del Bernina alla sua realizzazione e messa in funzione sino ai nostri giorni, attraverso il progredire delle tecniche, usi e costumi. E' il museo ferroviario dell'Albula che ci "racconta" le persone, la valle e la linea ferrovia- ►



ria più spettacolare della Svizzera! Con tanta attività didattica per i bambini. Sono nuovamente emozionata: la guida ci trasmette con l'incendere tipicamente svizzero, preciso e garbato, tutto l'amore che contiene questa grande opera nata dalla necessità di percorrere anche d'inverno zone impercorribili, che da utopia è divenuta realtà, simbolo del volere e del potere umano che quando non tradisce la natura è sempre guidato ed illuminato da essa.

Ho passato troppo tempo ahimè al museo, veramente avrei voluto restare di più perchè è proprio molto coinvolgente e sincero ma, fuori nevicata, nevicata talmente che: come posso strapparmi un pezzo di cuore andandomene? Al museo sono riaffiorate tutte le suggestive immagini della mia infanzia quando i miei genitori mi raccontavano del Trenino Rosso. Così mi metto a camminare verso il centro abitato e scorgo un maestoso Hotel a fianco alla stazione: potrei arrivarci in linea diretta ma decido che vale la pena di camminare verso il piccolo

centro abitato, mi sento proprio Heidi quando scendeva a Valle. Le case sono in stile engadinese, massicce e decorate, scopro che Bergun era un villaggio di agricoltori, poi qualcuno emigrò e ritornò al paesello portando benessere e una cultura un po' più cosmopolita. Un caffè, la cioccolata da portare a casa e arrivo al Kurhaus Hotel stile Belle Epoque (premiato Hotel svizzero nel 2012). Prendo la camera e salgo con un lift antico, la camera è al 3° piano. L'arredamento è in stile, il bagno è in vetro verde e la finestra e il balcone danno sul campo di pattinaggio. La neve cade lieve e mi sento in paradiso! Scendo e chiedo una cena con piatti tipici ben annaffiata da vini locali molto apprezzati e scopro la creatività dello chef che ha rivisitato con fantasia i piatti tradizionali senza però tradire i sapori della Valle dell'Albula! Nanna e al mattino parto per Samedan: il paesaggio è bianco, decisamente candido. Destinazione Ospizio del Bernina, il giorno prima in treno avevo conosciuto il Sig. Primo

gestore di varie attività tra cui l'Ospizio del Bernina e non voglio perdermi la sua fondue! Arrivo dunque all'Ospizio del Bernina a 2253 mt, scendo in uno stretto corridoio naturale tra il Trenino Rosso e 4 metri di neve! Pochi passi ed entro nella calda struttura ricettiva. Di lì a poco un altro spettacolo: è in arrivo la locomotiva che spala la neve e la spara via liberando le rotaie! Spettacolo immortalato da un fotografo professionista arrivato per questi scatti appositamente dalla Germania. La fondue è ottima, anche il vino bianco e il Kirsch! Salgo sul Trenino alla volta di Tirano e sento ancora la felicità salirmi dentro!

Il Trenino Rosso, la sua ferrovia e i luoghi dove mi hanno portata resteranno sempre con me con la consapevolezza che ogni volta che vorrò respirare nuovamente tutte queste belle e motivanti emozioni la Ferrovia Retica sarà ancora là, con partenza da Tirano come fa da cento anni per offrire il suo personale ed ineguagliabile Patrimonio Mondiale dell'Umanità! ■

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Tour nei **Monti Sibillini** tra natura, storia e prodotti tipici

di Luciano Scarzello

Euno dei territori più caratteristici dell'Italia centrale dove natura, storia e gastronomia si mescolano formando un'importante sinergia che ha dato vita ad un costante sviluppo del turismo. Il richiamo alla gastronomia non è casuale perché proprio nelle Marche e, in particolare, nella zona del Parco dei Monti Sibillini e della valle del Tronto dove ci troviamo, il prodotto tipico più importante e rinomato è il tartufo e non c'è da meravigliarsi se molti piatti della cucina locale sono arricchiti da una grattatina di questo celebre fungo ipogeo.

Sono presenti tutte le principali specie: il raro e pregiato "bianco" (nome scientifico "Tuber magnatum pico") lo stesso che si trova in Piemonte e in Toscana, il "nero" pregiato di Norcia (Tuber melanosporum), il "nero estivo", detto scorzone per la sua scorza nera rugosa, e il bianchetto.

Dopo il Piemonte, a cui va comunque riconosciuta la pole-position, e insieme alla Toscana il tartufo di questo territorio del Parco, che comprende 70 mila ettari suddivisi tra Marche e Umbria, ha conquistato il ruolo che gli spetta.

Il territorio ha come colonna vertebrale l'Appennino che da queste parti raggiunge altezze considerevoli, in particolare il monte Vettore arriva a quasi 2500 metri. Il resto sono grandi estensioni di boschi e un pullulare di paesini (interessanti, tra gli altri, da visitare oltre al capoluogo Ascoli Piceno, città d'arte dove si trova forse una delle più belle piazze d'Italia ossia piazza del Popolo, anche

Montedinove, Arquata del Tronto e Acquasanta Terme) e castelli la cui origine è strettamente correlata alla ricca storia dei secoli passati.

Qui nel Medioevo e nel Rinascimento si affrontarono eserciti di più parti in conflitto per il possedimento di Feudi e Signorie. La parte più a sud dei Monti Sibillini segnava il confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli prima e quello delle Due Sicilie dopo e non di rado guerre e scaramucce vedevano come protagonisti proprio i soldati del Papa intenti o a reprimere sommosse o a respingere eserciti invasori. Nei secoli bui i Sibillini erano conosciuti in tutta Europa come regno di demòni, negromanti e fate, ma anche per l'aspetto religioso. Qui, infatti, ebbero importante ruolo i monaci Benedettini con la presenza di molti conventi e furono proprio loro ad avviare i lavori agricoli che spettavano soprattutto alla plebe mentre i signori si dedicavano soprattutto all'esercizio delle armi.

Oggi per chi vuole visitare i Sibillini e la valle del Tronto può farlo a piedi, a cavallo o in mountain bike seguendo i percorsi tracciati che permettono la scoperta di alcuni fra i più interessanti valori ambientali, paesaggistici e insediativi del Parco. D'inverno si può anche, ovviamente, sciare.

Info tel. 0737-972711 www.sibillini.net
Comunità Montana Tronto tel. 0736-251747
www.comunitamontanatronto.it

Il Festival del Tartufo nero pregiato



Di tutte le prelibatezze della cucina locale tra le quali spiccano le paste, i formaggi, i funghi, le castagne e i legumi, il posto d'onore spetta, come dicevamo all'inizio, al tartufo. Nell'Ascolano le tartufaie si estendono per 800 ettari (oltre alla tartufaie naturali) e sono circa un migliaio i cercatori.

A differenza che in Piemonte, il tartufo nell'ascolano si cerca di giorno e in autunno, stagione del "bianco" e del "nero pregiato"; i prezzi superano, a volte, anche i 300 euro all'etto. Per rendere omaggio a questo regale prodotto della terra ad inizio dicembre a Roccafluvione, paesino non molto distante da Ascoli, ha tenuto banco il Festival del Tartufo nero pregiato. Nel corso di una settimana il tartufo è stato proposto in 32 ricette diverse con altrettanti piatti preparati da qualificati chef. Il "Risto Truffle" ha visto la presenza di centinaia di buone forchette sia locali che forestiere. La manifestazione, organizzata dal Consorzio Elabora nell'ambito del progetto "Piceno Sense of Place" (finanziato dal Gal piceno), ha vissuto anche altri momenti collaterali: l'Asta del tartufo nero pregiato con acquirenti collegati via web da tutta l'Europa e ospite d'onore l'attore televisivo Sebastiano Somma. Poi la consegna del primo premio "Tartufo nero pregiato" al gastronomo fiorentino **Beppe Bigazzi** (nella foto), il "Truffle show cooking" con il noto chef Michele Bendini di Città di Castello. Interessante anche il convegno sullo sviluppo turistico del territorio tramite il tartufo e la mostra mercato dei prodotti tipici delle aree rurali del Piceno. Poi naturalmente, tutti a tavola per un menù d'eccezione: uova strapazzate con bruschetta, olive all'ascolana con tartufo nero pregiato, crepès, garganelli, ravioli di ricotta, spinaci e burro con grattata sempre di tartufo e poi ancora lasagne e spaghetti al ragù di pomodoro e tagliata di carne e arrosto di vitello sempre al tartufo. Un ottimo biglietto da visita che già di per sé è una tentazione irresistibile a venire da queste parti ...

Tenete conto che il "Nero pregiato" si può trovare fino a metà marzo e in estate sarà la volta dello scorzone!

(LU.SCA.)



di Anna Maria Goldoni

Presso la galleria Al.Bo. in Piazza San Giovanni a Morbegno (SO), Raffaele Cornaggia presenta le sue straordinarie opere, quasi esseri viventi sospesi tra il passato e il presente, frutto di un grande lavoro, pazienza, fantasia e originalità insieme, realizzate con materiali di scarto. L'artista ha avuto sempre un innato interesse per l'arte, essendo cresciuto in un ambiente sensibile, circondato dalle tele dipinte da sua madre, Vittoria Consalvo, una notevole acquarellista. Dopo diverse



L'artista con una delle sue opere, "Cyberfish".

RAFFAELE CORNAGGIA

"Scarti d'autore"

esperienze creative, solo da pochi anni, però, ha scoperto la passione di manipolare e trasformare oggetti abbandonati. Un giorno trovandosi per le mani un vecchio tritacarne industriale, ha iniziato a smontarlo completamente e, in quel momento ha capito che doveva ridargli una nuova forma e senso reale. L'artista ci confida: **"Sono irresistibilmente attratto dai vecchi utensili o arnesi abbandonati, forgiati e resi unici dal tempo, mi perdo a osservarli per capirne la loro storia. E' incredibile come le "rughe" di un oggetto (ruggine, ammaccature, ecc.) possano ricostruire la sua stessa vita, ricordare le mani che l'hanno accarezzato ed essere silenti testimoni dei sentimenti di chi li ha posseduti. Dopo aver cancellato tutto dalla mia mente, lascio galoppare la fantasia ... Sento un forte bisogno di esprimermi manualmente e di impegnarmi in qualcosa di molto personale, infatti, quando lavoro, mi estraneo dal mondo, cado in una sorta di "trance" creativa ... e sto benissimo"**.

Raffaele Cornaggia, essendo completamente autodidatta, ha sperimentato tecniche differenti, libero da dogmi o insegnamenti precostituiti anche facendo tesoro delle esperienze vissute all'estero, a contatto con importanti ambienti artistici, come nella San Francisco degli anni 80, un'inesauribile fonte di energia e ispirazione, un vero laboratorio cosmopolita di giovani che

sperimentavano nuove forme d'arte e a Berlino, dopo la caduta del muro, che, con i suoi graffiti, è stato ritenuto un grande museo spontaneo, disordinato e creativo insieme.

Queste esperienze gli hanno dato la consapevolezza di avere qualcosa da dire e la speranza di poterci provare. L'artista, che trova il materiale per le sue opere dappertutto, dice: **"Nel Rinascimento gli artisti si recavano nelle cave di Carrara per scegliere i migliori marmi, le mie cave sono solai, officine, isole ecologiche, cantieri ... sempre in cerca di rifiuti abbandonati"**.

I miei personaggi meccanici rappresentano anche un ipotetico futuro del pianeta, devastato dall'ingordigia umana, ove sopravvive solo una civiltà meccanica che si assembla da sé con i rifiuti di un mondo deserto ed inospitale.

Solitamente non parto seguendo un progetto, ma cerco di sviluppare un'idea e poi l'opera si sviluppa in funzione dei pezzi che ho a disposizione. **"Dattilo" ad esempio, l'ho realizzato smontando e rimontando una sola macchina da scrivere! Di norma, le dimensioni finali le intuisco dall'inizio, dedicando particolare attenzione alle proporzioni e all'anatomia, se si tratta di un**

corpo, cercando di conferire naturalezza alla posa e all'espressione, ricercando armonia nella forma. Ogni pezzo è smontato e rimontato per limarlo, smussarlo e renderlo parte di un insieme ... Ecco quindi, ad esempio, che un tubo corrugato in rame può diventare una trachea, una biella un avambraccio e il serbatoio del liquido tergicristalli la vescica di un robot".

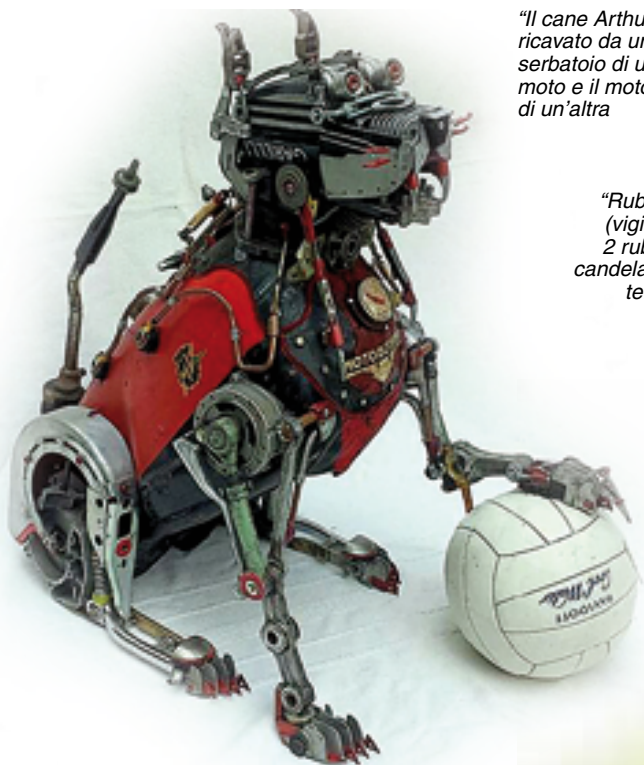
Per creare determinate sculture Raffa-

L'artista abita a Vercana (CO), in Via Legnonica n. 20; cellulare 335 7024600.

Il suo studio, un piccolo laboratorio, è nella vecchia cantina col soffitto a volta, con un tavolo ricavato da un vecchio portone, pochi attrezzi e mucchi di parti meccaniche, telai e vecchie chincaglierie, sparse qua e là. Quello è il suo magico mondo, un regno dal quale escono personaggi stravaganti, frutto di sogni irreali, pronti a rinascere, insoliti e riciclati, per una più nuova e lunga vita.

Mostra "Scarti d'autore", alla Galleria d'arte Al Bo

Piazza San Giovanni a Morbegno (SO) aperta dal 14 al 28 febbraio ogni giorno dalle ore 17 alle 22 la domenica dalle 15 alle 21.



*"Il cane Arthut",
ricavato da un
serbatoio di una
moto e il motore
di un'altra*

*"Rubinettopoli",
(vigile e moto),
2 rubinetti, una
candela e pezzi di
tergicristallo;*



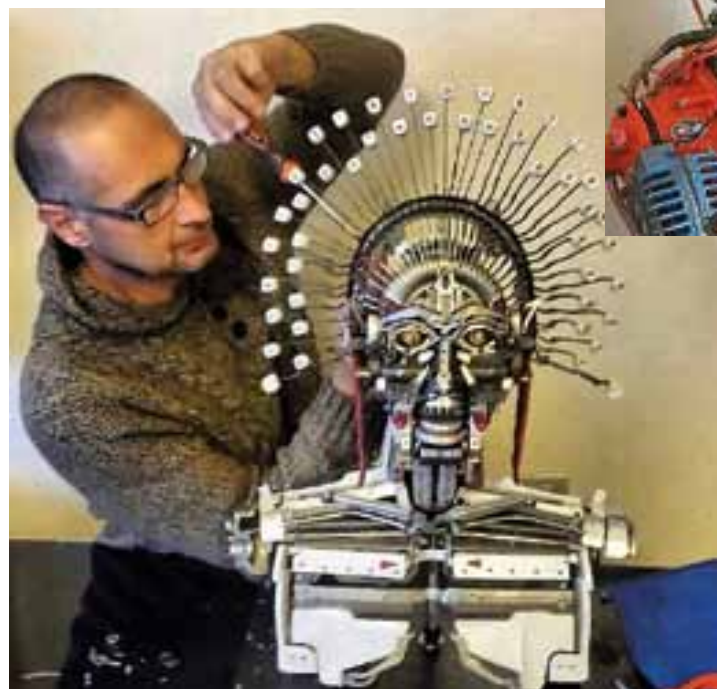
ele Cornaggia ha impiegato centinaia di ore, riunendo oltre 350 pezzi e lavorando senza attrezzature specifiche, infatti, usa sempre semplici seghetti a mano, viti, bulloni, un trapano e qualche lima, senza fare ricorso alla saldatrice. In altre opere, invece, ricerca l'essenzialità, ad esempio, quando dà forma a tre forchette per realizzare una plastica raffigurazione di due amanti e allora, in questo caso, conta più l'idea del tempo necessario per l'esecuzione. ■



"I due innamorati"



*Particolare del "Motoroide"
robot col bimbo in braccio dopo
l'allattamento, fatto con 2 motoseghe,
1 tagliaerba, il vecchio tritacarne e un
decespugliatore*



*"Dattilo", una
macchina da
scrivere smontata e
rimontata.*



La Recyclart porta con sé un evidente messaggio ecologista quale monito per il corso della società dei consumi che è arrivata al collasso.

di François Micault

Il Municipio di Bellinzona e la Fondazione Mario e Hélène Comensoli di Zurigo si sono proposti di celebrare il ventesimo anniversario della scomparsa di Mario Comensoli (Lugano, 15 aprile 1922- Zurigo, 2 giugno 1993), con una retrospettiva comprendente una sessantina di suoi dipinti, alcuni di essi provenienti anche da collezioni private svizzere, a cura di Pietro Bellasi e Peter Killer, nella suggestiva cornice della Villa dei Cedri, che conclude un viaggio nell'universo di Comensoli iniziato nel Canton Ticino nel 1998 a Lugano per proseguire dieci anni dopo a Locarno con il tema il cinema e i giovani. Ecco dunque questo terzo appuntamento che affronta il distacco dell'artista dalle illusioni che hanno accompagnato il suo percorso artistico lungo quasi tutta la metà del secolo scorso, dallo studio del mondo degli emigranti come espressione di una condizione esistenziale, vediamo qui esposto "Il salto" (1959), facente parte del ciclo dei "lavoratori in blu", alla rivoluzione del 1968, come ad esempio nei "Ribelli" dello stesso anno, pittura cromaticamente forte, all'estraniamento dalla realtà all'adesione alla subcultura dei punk. In particolare Comensoli narra le tragedie dei parchi della droga che incombevano sugli emarginati a


Contrabbandieri 1952 olio su tela

Grande retrospettiva di **Mario Comensoli**

Zurigo con dipinti che nascono da una fortissima emozione.

Notiamo ad esempio "Mort douce" del 1988, ma troviamo per fortuna opere come le "Ragazze che ballano" (1981), la "Coppia che balla il tango", dipinto quasi vent'anni prima (1962-63), od ancora dello stesso periodo gli "Amanti tra il grano". L'evento si pone comunque l'obiettivo di evidenziare il travaglio formale con il quale Comensoli ha ri-

sposto alle provocazioni del suo tempo, interpretandolo nel proprio immaginario. La scelta delle opere è stata guidata dallo scopo di scoprire le vie segrete di una resa pittorica che vengono da molto lontano, e qualche indicazione già si incontra all'inizio della mostra come nei "Contrabbandieri" del 1952 con un giovane Comensoli tributario della lezione postcubista nel suo soggiorno a Parigi nell'immediato dopoguerra. ■


Brocante 1986 Tecnica mista

Coppia 1959 olio su tela

**QUELLE VITE CHE FANNO ATTUALITÀ
DI MARIO COMENSOLI**
Museo Civico Villa dei Cedri, Piazza San Biagio 9, Bellinzona
aperta fino al 23 febbraio 2014
da martedì a venerdì 14-18
sabato e domenica 11-18, chiuso lunedì
Catalogo Salvioni Edizioni
Info tel.: +41 (0)91 821 85 18/20
museo@villacedri.ch, www.villacedri.ch

di François Micault

Nella suggestiva cornice del Castelgrande, il più antico dei tre castelli di Bellinzona e che sovrasta la parte medioevale della città, restaurato fra il 1982 e il 1992 da Aurelio Galfetti, viene proposta un'intrigante rassegna con opere dedicate a Venezia e ai suoi "sotoporteghi", passaggi coperti che si aprono sotto edifici privati che hanno la funzione di accorciare i tragitti tra le calli della città lagunare. La manifestazione è accompagnata da un catalogo pubblicato da Bellinzona Turismo con riprodotte a colori tutte le opere in mostra, introdotte dai testi di Werner Meyer, Patricia Cavadini-Bielander, Luciano Caprile, Pierre Casè, con le dieci "storie" di Alberto Toso Fei. Vengono qui esposti nella Sala principale 12 grandi opere di cm 200x310, che narrano ciascuno di essi un "sotoportego", come ad esempio quello "de la comare", "del diavolo" o de "l'anzolo" (l'angelo). Ogni lavoro

è da prendere in considerazione per trarne le suggestioni e gli spunti di cui l'artista ha voluto permeare ogni suo racconto, che sentendo il fascino veneziano, è traversato dalle esperienze e dai luoghi, che hanno condizionato la sua avventura di uomo e artista. A fianco di queste grandi opere, sono qui esposte 60 "Atmosfere veneziane" di piccole dimensioni (cm 15x23), nel foyer della Sala Arsenale, suggestioni derivanti dalla contemplazione dei tramonti e dei loro riflessi sul canale della Giudecca dove, come scrive il critico Luciano Caprile, Casè è riuscito a catturare la luce, i riverberi dell'acqua e

del cielo e a riversarli in racconti che trattengono la presenza dei "sotoporteghi" e in questo modo si conserva la memoria e la suggestione dell'attimo. Le atmosfere racchiuse in questi lavori associano le lontane visioni lagunari con le più concrete esperienze della Valle Maggia che Pierre Casè si porta dentro da sempre.

Nato a Locarno nel 1944, Pierre Casè vive e lavora a Maggia nel Canton Ticino. Dal 1990 al 2000 è stato direttore artistico della Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, dove ha curato l'organizzazione di importanti rassegne dedicate all'arte europea del secolo scorso. Da sempre è anche pittore ed ha al suo attivo numerose esposizioni tenute in spazi pubblici e privati. Tra quelle più recenti ricordiamo quelle del 1998 al Museo Russo di San Pietroburgo e al Manège di Mosca, quella del 1999 alla Galleria SPSAS di Locarno, l'esposizione del 2001 alla Galleria del Credito Valtellinese Palazzo Sertoli di Sondrio, delle mostre nel 2003 alla Galleria San Carlo di Milano, alla Galleria Rotta di Genova e al Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio, nel 2004 l'antologica alla Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, nel 2007 la mostra "Mnemosine per Venezia" nella chiesa di San Stae a Venezia ed infine nel 2011 "Misteri del Sotoportego" negli spazi della Scuola Grande della Misericordia a Venezia, questa stessa rassegna che dà origine a questo evento ticinese. ■

Dalla Laguna a Bellinzona attraverso le opere di **Pierre Casè**



**PIERRE CASÈ DALLA LAGUNA
A CASTELGRANDE.**
Bellinzona, Castelgrande.
Mostra fino al 4 marzo 2014
tutti i giorni dalle 11 alle 16
Info tel.: +41 (0)918252131
www.bellinzoneaturismo.ch.



Van Gogh *Alive* the experience

immagini e suoni in effetti suggestivi

di Ermanno Sagliani

Van Gogh alive è un'inedita visione adatta a tutti, anche ai neofiti dell'arte. E' un'anticipazione alla rilevante

mostra che Milano dedicherà all'artista olandese quest'anno. Si inizia dagli anni nordici di predicatore libero nella regione povera dei minatori e contadini, dei celebri "Mangiatori di patate", in cupa monocromia.



Quindi segue l'impressionismo parigino e quello solleggiato di Arles, tra palpiti di fiori, di natura e di notte stellata, dove Vincent vive l'amicizia difficile con Gauguin, alternata alla disperazione esistenziale, che lo porterà al taglio dell'orecchio e al colpo di pistola finale.

La mostra spettacolare, prodotta in Australia, ricorda analogie con le "Nozze di Cana" di Veronese e "L'Ultima Cena" di Leonardo a cura di Peter Greenaway nel 2008 a Palazzo Reale.

Una produzione italiana potrebbe essere realizzata per Expo 2015 su temi di rilevante sensibilità paesaggistica relativi a "Nutrire il pianeta", a cultura dell'acqua e dell'agroalimentare, delle risorse del pianeta.

Assistere a "Van Gogh alive" è come immergersi in realistiche suggestioni, in contatto diretto con l'arte del pittore, fino ad assaporare i minimi dettagli ingigantiti in una spetta-



colarità inedita, avvolti con emozione nell'universo creativo di Van Gogh. Una bella sequenza di storia dell'arte realizzata con idee innovative, suggestiva, sorprendente. ■



testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Il 23 dicembre 2013 a Izhevsk, è morto Mikhail Kalashniko, noto in tutto il mondo per il fucile d'assalto AK47, l'arma più diffusa sul pianeta.

La vicinanza delle festività natalizie e una certa ritrosia di stampa e TV nostrane a parlare della Federazione Russa (la cui politica sovente non piace ai nostri commentatori, ancor oggi legati a idee e schemi da guerra fredda), hanno fatto sì che la notizia non abbia avuto la rilevanza che meritava. Ma la vita di Kalashnikov può essere considerata un esempio da manuale delle vicende russe, a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre sino ai giorni nostri. Ed ancora la sua celebrazione nel Paese è un ottimo esempio del modo di pensare della più parte dei Russi.



Mikhail Kalashnikov

Mikhail Kalashnikov, una storia russa

Mikhail Kalashnikov nasce il 10 novembre 1919 a Kuia, località del Governatorato degli Altai. Siamo assai lontani dall'Europa, nei pressi di grandi montagne ai confini con la Mongolia. Le vicende famigliari incideranno profondamente sui primi decenni della sua vita: i genitori erano kulaki ovvero, secondo la terminologia bolscevica, coltivatori ricchi. In realtà molto spesso, come oggi si fa notare nella stessa Russia, non si trattava di grandi proprietari terrieri quanto di contadini con numerosi figli, che quindi avevano la possibilità di coltivare notevoli estensioni di terra. In effetti Mikhail è il 17° di 19 fratelli, di cui solo 8 sopravviveranno. Notiamo

che Lenin, sino alla sua morte prematura nel 1924, si era ben guardato dal perseguitare i kulaki: certo non li apprezzava sul piano politico ma si rendeva conto che erano una delle colonne portanti dell'economia russa. Con Stalin tutto cambiò e, in nome della collettivizzazione forzata, i kulaki furono attaccati politicamente e privati delle loro terre; infine, anche di fronte a qualche atto di resistenza, deportati o massacrati a centinaia di migliaia. La famiglia Kalashnikov finì nel distretto di Tomsk, in Siberia. Da qui il giovane Mikhail cercò di andarsene e finalmente riuscì a raggiungere il Turkistan sovietico dove, già molto interessato alla meccanica, andò a lavorare presso le ferrovie. Contrariamente a

molte biografie che si leggono anche in Italia, sino a quel momento il giovane aveva avuto, anche causa le vicende famigliari, ben poche possibilità di studiare. Ma era un autodidatta ed ebbe la fortuna di incontrare persone che lo seppero comprendere e valorizzare. Nel 1938, a 19 anni, venne chiamato per il servizio militare e finì alla Scuola Carri di Kiev. Qui il Generale Zhukov (che diventerà l'eroe sovietico che riuscì a battere le Armate di Hitler) notò le sue capacità e lo mandò ad un corso di specializzazione meccanica. All'inizio di quella che i russi chiamano la "Grande Guerra Patriottica", ovvero l'attacco tedesco all'URSS, Mikhail Kalashnikov fu ferito a Briansk già nel 1941 e inviato in ospedale e successivamente in con- ►



Il Museo Kalashnikov

valessenza. Pare che proprio in questi lunghi mesi di inattività abbia iniziato a pensare alle armi automatiche. In effetti, da appassionato di meccanica e buon soldato qual era, aveva notato come il volume di fuoco delle armi della fanteria germanica fosse di gran lunga superiore a quello dei militari sovietici. Da quel momento la sua idea fissa fu cercare di realizzare un'arma che desse ai soldati russi la possibilità di battersi alla pari con l'avversario. Inutile seguire tutte le tappe successive che, guerra durante, percorse Kalashnikov. Sta di fatto che, ancora una volta notato da superiori che apprezzarono le sue capacità e intelligenza, non ritornò più al fronte ma fu inviato in centri di ricerca, ove si realizzavano nuove armi per la riscossa dell'Esercito sovietico. Non sempre le sue soluzioni furono adottate ma il nostro giovane inventore

accumulò una ricca esperienza.

Nei primissimi anni del dopoguerra, fabbricò uno dei primi fucili d'assalto del mondo, quell'AK47 che ancor oggi porta il suo nome ed è considerato un capolavoro nel suo campo. Pare sia l'arma costruita in maggior numero di esemplari: secondo dati approssimativi si calcola che ne siano stati prodotti 75 milioni, a cui se ne devono aggiungere altri 100 milioni di varianti e derivati. Come molte realizzazioni russe, una delle caratteristiche dell'AK47 è di essere semplice e di funzionare anche in condizioni particolarmente avverse. Insomma, contrariamente a molte soluzioni USA e NATO, meno tecnologia e più praticità. Un fattore importante, tale da rendere l'AK47 utilizzabile pure da militari poco addestrati, come molti

eserciti di liberazione del Terzo Mondo. Kalashnikov continuò con successo la sua carriera di progettista ma solo nel 1971, per i suoi altissimi meriti verso lo Stato e le sue capacità nelle ricerche militari, fu insignito del titolo di Dottore in Scienze Tecniche. Ma è più interessante notare come Mikhail, che quando fu ferito nel 1941 era un semplice Sergente dei Carristi, percorse grazie alle sue invenzioni una folgorante carriera militare. Nel 1969 Colonnello, nel 1994 Maggiore Generale e nel 1999 Tenente Generale, grado che più o meno corrisponde al nostro Generale di Corpo d'Armata. Inoltre pare che Kalashnikov sia l'uomo più decorato di Russia, avendo accumulato un grandissimo numero di medaglie, tra cui 2 Stelle di Eroe del Lavoro Socialista, un Premio Lenin, un Premio Stalin e di recente, forse anche per riequilibrare le onorificenze comuniste, la Stella di Eroe della Federazione Russa ed il Cavaliato dell'Ordine di Sant'Andrea. Persino la Chiesa ortodossa, sempre attenta ai militari ed ai patrioti, lo ha insignito dell'Ordine del Santo Granduca Dimitri di Russia. Ecco come la Russia moderna ha fatto proprio l'Eroe sovietico di un tempo. Non meraviglia che a Izhevsk sia stato eretto un modernissimo museo dedicato a lui e alle sue realizzazioni. Sarà un caso ma il museo è stato edificato proprio di fronte alla ricostruita, imponente Cattedrale di San Michele Arcangelo. Un ottimo esempio di come la Russia moderna non rinneghi nulla del suo passato ma anzi lo valorizzi. Per concludere queste poche righe sulla figura di Mikhail Kalashnikov vogliamo ricordare alcune sue dichiarazioni che talora, per usare un frasario politicamente corretto, sono state riportate opportunamente censurate. In effetti in alcuni siti italiani si legge che Kalashnikov avrebbe affermato: "Avrei preferito inventare tagliaerba piuttosto che armi automatiche" In realtà la frase vera del nostro inventore è assai più complessa e soprattutto richiama il viscerale amore per la propria Patria, caratteristico della grande maggioranza dei Russi. Mikhail disse infatti: "Sono stati i tedeschi i colpevoli del fatto che sono divenuto un fabbricante d'armi. Altrimenti avrei costru-

Il Museo Kalashnikov





Finestra di casa antica, in legno, con i caratteristici ornamenti

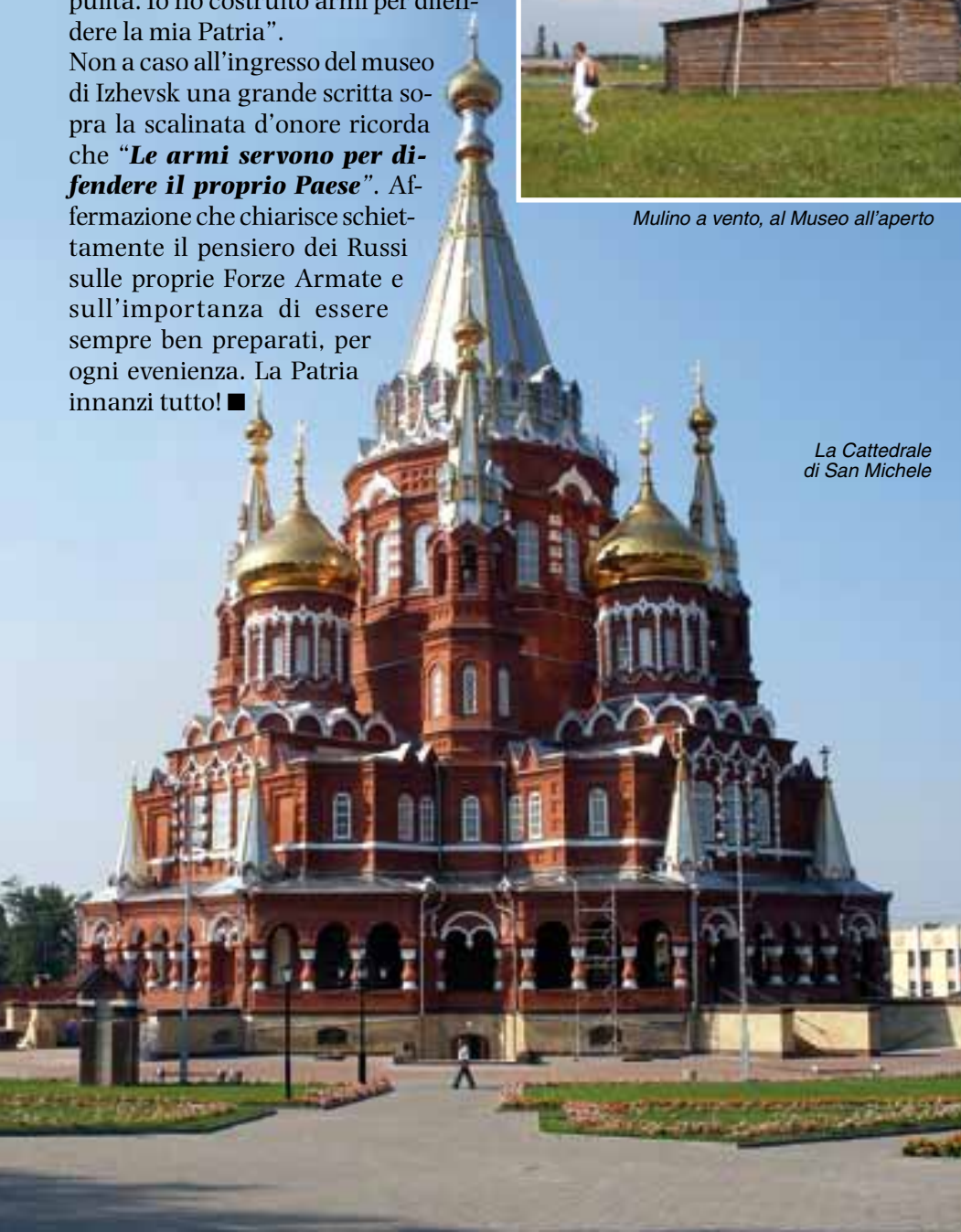
Chi non ha l'abitudine di viaggiare da solo in Russia, per visitare Izhevsk e l'Udmurtia potrà utilizzare un'agenzia turistica. Noi ci siamo appoggiati alla Krasnov-Ural Tourism di Perm, che può organizzare anche tour in tutto il territorio tra il Volga e gli Urali. www.uraltourism.com - info@uraltourism.com



Mulino a vento, al Museo all'aperto

ito macchine agricole ... Mi si domanda come posso dormire tranquillamente sapendo che le mie armi hanno ucciso milioni di persone. Io rispondo che non ho alcun problema, la mia coscienza è pulita. Io ho costruito armi per difendere la mia Patria".

Non a caso all'ingresso del museo di Izhevsk una grande scritta sopra la scalinata d'onore ricorda che **"Le armi servono per difendere il proprio Paese"**. Affermazione che chiarisce schiettamente il pensiero dei Russi sulle proprie Forze Armate e sull'importanza di essere sempre ben preparati, per ogni evenienza. La Patria innanzi tutto! ■



La Cattedrale di San Michele

Izhevsk è una moderna, piacevole città, capitale della Repubblica dell'Udmurtia, che si trova un migliaio di chilometri a est di Mosca. L'Udmurtia è una delle numerose Repubbliche autonome che fanno parte della Federazione Russa. Il suo nome deriva dagli abitanti della zona di origine

Ugro-Finnica, oggi però molto mescolati con i Russi etnici. Le tradizioni degli Udmurti sono ricordate in vari musei della capitale. Izhevsk fu costruita nel XVIII secolo e divenne uno dei centri principali di fabbricazione dell'armamento per l'Esercito degli Zar. All'epoca della Prima Guerra Mondiale vi si produceva il Mosin-Nugant, il fucile d'ordinanza dell'Esercito russo, corrispondente quindi più o meno al nostro fucile 91. Interessante notare come, a partire da Pietro il Grande, i governi russi avessero posto le fabbriche d'armi a est di Mosca (oltre a Izhevsk anche a Perm e Ekaterinburg) per metterle al sicuro da eventuali invasioni che fossero riuscite ad occupare

Mosca o San Pietroburgo. Izhevsk merita sicuramente una visita per il Museo Kalashnikov, di assoluto interesse per ogni appassionato di storia militare e di armamenti. Nei sotterranei vi è inoltre un grande stand di tiro, con modernissimi sistemi elettronici di controllo, ove chiunque può cimentarsi con l'AK47. Proprio di fronte al Museo da non mancare la grandiosa Cattedrale di San Michele Arcangelo. Inoltre il visitatore troverà interessante l'importante Centro di Cultura Udmurta ove si possono anche acquistare oggetti artigianali della tradizione popolare. Un poco discosta dalla città è la sede del vasto museo all'aperto ove si può toccare con mano il modo di vita di queste popolazioni attorno al XIX secolo. Qui è anche possibile consumare un pranzo a base di prodotti tipici udmurti, sorbendo le bevande a base di bacche fermentate tipiche di una cultura che non conosceva il vino. Izhevsk è collegata con Mosca da voli quotidiani ma può essere raggiunta pure in auto in mezza giornata dai vicini centri di Kazan e Perm. ■

Oggetto misterioso



*Chi scopre
di cosa si tratta
e a cosa serve,
ce lo faccia sapere.*

redazione@alpesagia.com

Abbonarsi ad Alpes è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Potere, denaro e raccomandazioni nulla possono...

di Sara Piffari

Questa volta voglio raccontarvi una breve storia, tratta dai Purana, uno dei testi sacri più antichi dell'induismo, la quale mi pare celare in sé un insegnamento più che attuale.

Quella di cui vi voglio parlare, infatti, è la storia del re Hiranyakasipu, che riponeva i suoi pensieri e le sue preoccupazioni soltanto nel denaro e nelle donne. Non a caso il nome di questo re è composto da due parole: "hiranya", che in sanscrito significa "oro" e "kasipu" che significa "letto soffice".

Insomma il re Hiranyakasipu, conducendo una vita agiata, non desiderava affatto morire per raggiungere i Krsnaloka - i pianeti celesti - per godere della compagnia di Sri Krsna, la Persona Suprema; al contrario, desiderava continuare a usufruire dei piaceri che l'esistenza materiale gli offriva.

Così, un giorno il re chiese a Brahma, il più potente dei "deva", di non essere mai ucciso né da un uomo, né da un animale, né da nessun altro essere

esistente nell'universo materiale, credendo di essersi assicurato in tal modo l'immortalità.

Brahma gli fece questa promessa e - in effetti - la rispettò, ma Hiranyakasipu morì ugualmente.

Infatti il re, sicuro del patto stretto con Brahma, quando meno se lo aspettava, fu ucciso da Krsna stesso, la Persona Suprema, che aveva assunto le sembianze di un leone.

Quindi Hiranyakasipu non fu ucciso né da un uomo, né da un animale, né da nessun altro essere esistente nell'universo materiale, bensì morì per mano di Dio stesso.

Evidentemente, il re superbo ignorava che Brahma, pur potendo vivere numerosi kalpa, non è affatto immortale e quindi non avrebbe potuto garantirgli l'immortalità, attributo di cui solo Krsna - la Persona Suprema - è detentore. La morale di questa storia è che nessuno, neppure il più potente tra i materialisti, può pensare, attraverso varie macchinazioni, di sfuggire alla morte o, più in generale, al destino che il Signore gli ha assegnato.

Insomma, l'uomo non è nulla e non può nulla di fronte a Dio.

Ecco: la superbia del re Hiranyakasipu, che credeva di poter comprare l'immortalità con le proprie ricchezze, mi ha subito ricordato quella di molti Hiranyakasipu dei giorni nostri - politici, professori, liberi professionisti - che credono di poter vivere al di sopra delle leggi di Dio a causa del loro potere e della loro sostanze, di cui si servono per comprare tutto e tutti.

Queste persone si ostinano a non comprendere che per quanti esseri umani disonesti riescano a corrompere, non potranno mai corrompere Dio, il quale non ha bisogno né delle loro ricchezze né tantomeno del loro potere.

E, quando il Signore - quale giudice supremo - deciderà della loro sorte, il denaro, le raccomandazioni, le false suppliche dei malvagi e degli oppressori del popolo non serviranno più a niente e gli stessi non potranno più sottrarsi al giudizio di Dio che - come nel caso di Hiranyakasipu - arriva proprio quando meno te lo aspetti. ■



Diritto e società

L'ordinamento giuridico

di Bruno Di Giacomo Russo

Il diritto è l'insieme delle regole di condotta che disciplinano i rapporti tra i membri di una comunità in un dato momento storico.

La norma giuridica è la regola di comportamento obbligatoria per tutti i componenti di una determinata società. Per imporre un determinato comportamento è necessario avere prima determinato quali fatti si intende regolare e quali sono gli effetti che si intendono riconnettere a tali fatti.

La prima operazione consiste in una selezione, fra i vari aspetti della vita umana, di quelli che vengono assunti nella sfera del diritto. La seconda operazione comporta la determinazione degli effetti obbligatori che a tale assunzione nella sfera del diritto si collegano. Quelli effetti che si impongono al di là e anche contro la volontà dei destinatari della norma giuridica che si è posta.

I soggetti giuridici sono coloro cui le norme intendono rivolgersi nell'attribuire diritti o nell'imporre obblighi. Essi sono innanzitutto le persone fisiche. La persona fisica è dotata della capacità giuridica, quale l'idoneità ad essere titolari di diritti e destinataria di obblighi, fin dal momento della nascita. Il soggetto deve possedere anche la capacità di agire, variamente limitata dal diritto, come nel caso del minore o dell'infermo di mente.

Oltre alle persone fisiche, l'ordinamento disciplina le persone giuridiche, quale una pluralità di persone che danno vita a un'organizzazione che persegue una finalità comune.

Tra le persone giuridiche si distinguono quelle private da quelle pubbliche, come lo Stato. Tra i soggetti giuridici vanno annoverati tutti quei fenomeni associativi, come le associazioni di fatto, che, pur privi di un riconoscimento pubblico, nel senso che non hanno personalità giuridica, sono tuttavia destinatari di alcune norme giuridiche.

Fra il fenomeno giuridico e quello sociale intercorre un rapporto sostanziale. Il fenomeno giuridico consiste nella nascita di un complesso di regole, con vari fini e contenuti, che si applicano all'interno di una comunità sociale, entro una determinata sfera territoriale, attraverso un'organizzazione dotata di un minimo di stabilità. L'ordinamento giuridico, pertanto, è quel complesso di norme di una determinata collettività.

La natura di ordinamento giuridico non dipende dalla natura dei fini cui esso si ispira, bensì soltanto dal rapporto tra l'ordinamento ed il gruppo sociale che ad esso si richiama e che in esso si riconosce.

Gli ordinamenti particolari sono quelli che si propon-

gono il raggiungimento delle finalità più varie e delimitate a un certo settore, mentre gli ordinamenti generali si propongono il soddisfacimento di una finalità che tendenzialmente comprende tutti i possibili interessi sociali. Tra questi ordinamenti generali si distinguono quelli originari, che traggono da sé medesimi il loro carattere di sovranità, da quelli derivati, che viceversa traggono i loro poteri da un altro ordinamento ad essi sovraordinato. L'adozione dell'uno o dell'altro atteggiamento dipende dalla volontà manifestata dall'ordinamento generale in ordine all'estensione dei fini che esso intende perseguire direttamente con il proprio apparato autoritativo.

Lo Stato è l'ordinamento giuridico che, attraverso l'insieme degli organi politici, amministrativi e giurisdizionali che compongono lo Stato apparato, assicura la pacifica convivenza e il perseguimento di finalità generali, condivise da una determinata collettività sociale, quale lo Stato comunità. Sul

piano interno, lo Stato detta e fa rispettare regole di comportamento destinate ai singoli come ai gruppi, sia sul piano esterno, favorendo la formazione di regole coerenti



con quelle finalità e impegnandosi ad assicurarne il rispetto, in accordo anche con gli altri ordinamenti generali che compongono la comunità internazionale.

Lo Stato è un'entità che si colloca in una posizione di supremazia rispetto a tutti i soggetti individuali e collettivi, che compongono il popolo, e che vivono in un determinato territorio, con lo scopo di assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo della comunità sociale

Common law e civil law

Esistono, essenzialmente, due modelli, opposti fra loro, di ordinamento giuridico: il *common law* e il *civil law*.

I due modelli hanno in Europa fortune diverse: mentre l'ordinamento inglese è individuato come *common law*, tutti altri ordinamenti sono *civil law*. L'elemento differenziale di fondo tra i due modelli attiene ai modi di produzione delle norme giuridiche e ai soggetti che ne sono coinvolti.

La caratteristica principale del *common law* è quella di basarsi su un tessuto di regole molte delle quali non scritte, non contenute in specifici atti normativi, bensì in decisioni giurisprudenziali, basate sull'affermazione di principi tratti per lo più dall'esperienza, dalle consuetudini, dalle prassi. In tale sistema la sentenza del giudice acquista un valore normativo, e dunque è fonte di diritto.

Un valore che si esprime attraverso il principio dello *stare decisis*, per cui nessun giudice può discostarsi dai principi affermati in altra precedente sentenza relativa un caso analogo a quello che egli si trova a giudicare.

Negli ordinamenti di *civil law* la norma giuridica viene considerata tale solo se contenuta in atti a cui lo stesso ordinamento riconosce la capacità di

produrre regole di questo tipo. Il ruolo del giudice è solo quello di interpretare la norma scritta e di applicarla al caso concreto.

Le differenze tra i due sistemi lentamente e sempre più si attenuano secondo un processo di osmosi che porta alcuni elementi dell'uno a trasferirsi nell'altro e viceversa. Così, mentre da un lato è andato progressivamente aumentando il ricorso al diritto scritto (*Statute law*) nel *common law*, dall'altro, per ciò che attiene al *civil law*, la funzione del giudice è andata arricchendosi di contenuti in parte analoghi a quelli del giudice dei Paesi anglosassoni.

Il diritto pubblico.

Il diritto pubblico si occupa dell'organizzazione dei pubblici poteri e dei rapporti tra l'autorità pubblica ed i privati. Diversamente, il diritto privato tratta dei rapporti tra privati posti in posizione di parità tra loro.

Il diritto pubblico comprende il diritto costituzionale, amministrativo, ecclesiastico, tributario e penale; il diritto privato si compone del *diritto civile, commerciale, del lavoro, industriale*.

In particolare, il diritto pubblico è costituito dai principi del diritto costituzionale e del diritto amministrativo. Gli argomenti essenziali sono l'organizzazione costituzionale e quella amministrativa, le fonti del diritto, l'azione amministrativa, le libertà e i diritti costituzionali, e la giustizia ordinaria, amministrativa e costituzionale.

Nell'organizzazione giuridica, l'attore principale, per il diritto pubblico, è il potere politico, quel potere che si basa sulla possibilità di ricorrere in ultima istanza alla forza legittima per imporre la propria volontà. In merito alla legittimazione, in America a partire dalla

Rivoluzione Americana del 1787 e in Europa da quella francese del 1789, il potere politico si basa non solamente sulla forza, ma ha anche sul principio di giustificazione, nel senso che anche il potere politico non agisce libero da vincoli giuridici

Il costituzionalismo è l'idea che il potere politico sia sottoposto al diritto a tutela delle libertà contro gli abusi di potere.

Il principio di legalità, la separazione dei poteri, le diverse libertà costituzionali sono i principali mezzi giuridici attraverso cui si è affermato il costituzionalismo. La legittimazione legale-razionale è oggi superata dalla legittimazione per consenso conseguente la democratizzazione degli Stati operata, in larga scala, a partire dal XX secolo. Le Costituzioni democratiche si caratterizzano per la rigidità costituzionale; la giustizia costituzionale; i diritti sociali; i *referendum*; la regolamentazione dei mercati; l'indipendenza del potere giudiziario.

Nasce lo Stato costituzionale, quale forma giuridica della democrazia pluralista, sequenza naturale dello Stato liberale e dello Stato sociale, e caratterizzato dalla coesistenza di valori diversi, talvolta contrapposti, ma destinati a convivere nel rispetto del principio della tolleranza, ispirato alla ragionevolezza delle regole che devono guidare le azioni umane.

Lo Stato costituzionale, quello democratico liberale, si adegua sempre più alla dimensione sovra-nazionale dell'economia e del diritto esterno, soprattutto rispetto all'Unione europea, e si adegua al ruolo sempre più determinante delle Regioni e degli Enti locali per quanto concerne la divisione dei poteri al suo interno. ■



Sicilia 1943, dalla fotografia di Phil Stern



“Eventi di storia da non dimenticare!”

di Paolo Pirruccio

“**P**hil Stern. Sicily 1943” è il titolo di una interessante iniziativa editoriale promossa dal Gruppo Bancario Credito Valtellinese, preceduta nel 2013 dalla mostra fotografica presso la Galleria Credito Siciliano di Acireale (Catania) ed alla Galleria Gruppo Credito Valtellinese di Milano, nelle quali si sono ammirate le straordinarie immagini di questo illustre professionista che hanno fatto memoria dello sbarco degli eserciti alleati, inglesi e americani, in Sicilia. L'iniziativa è stata occasione di ricordare il settantesimo anno dello sbarco avvenuto lungo le coste del territorio di Gela, Licata, Scoglitti, Pachino, Marzamemi e Augusta. Scene in cui si possono scorgere i soldati della VII



Armata americana di Patton e l'VIII Armata britannica di Montgomery che da navi dragamine, incrociatori, cacciatorpediniere, Landing craft, sono sbarcati per affluire sulla terraferma. Erano soldati ben equipaggiati anche con carri armati, cannoni, jepp e perfino un centinaio di muli che gli agenti segreti dell'OSS (Office of Strategic Services) avevano indicato come indispensabili

per gli spostamenti dei soldati nelle pietrose strade dell'entroterra siciliano. Tra i reporter che hanno seguito gli eventi bellici vi era l'americano Phil Stern che ha documentato, con la fotografia, le operazioni di sbarco e lo spostamento dei soldati nell'entroterra siciliano. La raccolta delle opere di questo artista, riconosciuto universalmente come uno dei grandi maestri della fotografia, ci fa rivivere attraverso gli scatti della macchina fotografica il tempo di quegli eventi bellici che hanno modificato la storia d'Italia. Siamo nell'estate del '43: gli anglo-americani furono protagonisti

In alto: Prigionieri italiani in abiti civili davanti a palazzo Occhipinti di Comiso.
A sinistra: Il corpo semicarbonizzato di un soldato tedesco sulla Strada Statale 115 a Niscemi.



Dall'alto:

I Rangers avanzano lungo corso Vittorio Emanuele a Comiso.

Sicilia 1943.

Camera operatoria allestita in una chiesa.

l'unico modo per sopportarla era non pensarci. Se tornassi indietro, non lo farei più... è stata una decisione stupida. Molte persone non si salvarono e io posso ritenermi fortunato di essere sopravvissuto".

L'eccezionale lavoro editoriale è stato curato da Ezio Costanzo, autore anche del documentario (con la regia di Filippo Arlotta) e del testo critico che accompagna la pubblicazione, che si è avvalso dell'opera di Cristina Quadrio Curzio e di Leo Guerra,

collaboratori della Fondazione che hanno selezionato il materiale fotografico conservato negli archivi dell'Imperial War Museum di Londra.

"Con il presente volume, che costituisce il catalogo della mostra, desideriamo fissare e perpetrare nel tempo il valore di questa importante ricostruzione, offrendo al lettore le emozioni che le immagini sanno evocare", annota nella prefazione Giovanni De Censi, Presidente del Gruppo Bancario Credito Valtellinese.

Il libro con le sue foto ha fatto tornare la memoria di chi scrive, essendo nativo di Palazzolo Acreide, a quei luoghi fotografati da Stern, che ben conosce, ed agli eventi di guerra appresi attraverso la lettura dei libri e la memoria ed i racconti degli adulti poiché nel 1943, aveva solo un anno. Si ricorda i racconti dei propri genitori che hanno vissuto quei terribili eventi, ed in particolare il passaggio sul territorio di Palazzolo di aerei militari, quando tutti, terrorizzati, cercavano rifugio in luoghi più sicuri. Il simbolo della guerra sono ancora oggi le abitazioni, anche vicine alla propria, colpite allora da bombe aeree e rimaste nel tempo, ancora oggi intatte, luoghi di forte impatto visivo e di memoria. ■

**Arti Grafiche Amilcare Pizzi S.p.A.,
settembre 2013, Cinisello Balsamo - MI**



di strategie, di azioni, di lotta contro la malaria, di riorganizzazione di amministrazioni locali, di attenzione e gestione dei prigionieri e di azioni umanitarie verso la popolazione civile.

In ogni scatto di Phil Stern si mescolano cultura, arte e storia: comunica ciò che accadeva sotto i suoi occhi, tramandando la tragedia della guerra che lo circondava. Sono immagini fotografiche ricche di rara umanità e bellezza. Phil Stern è ritornato in Sicilia in occasione dei settant'anni da quegli eventi dei quali in una sua nota scrive: "Io non conoscevo la guerra. Ma una volta dentro,



La COLLEGIATA di SONDRIO e il suo CAMPANILE “ligariano”





Testi e foto di Franco Benetti

Come ricordano Mario Giannasso nella Guida turistica della Provincia di Sondrio e poi Ugo Pedrini e Franco Monteforte nella monografia dedicata al capoluogo valtellinese nel 1990, la fondazione della Collegiata dei S.S. Gervasio e Protasio risale a prima dell'anno 1000 ed è senza dubbio una delle chiese più antiche in Valtellina, ma l'aspetto attuale va fatto risalire al progetto di Pietro Ligari del 1700 anche se poi la costruzione non

corrispose fedelmente all'originario progetto.

Battista Leoni ricorda come i lavori iniziarono nel 1727 e che nel 1733 Pietro Ligari consegnò i progetti di sei altari laterali che vennero poi consegnati per la realizzazione a Carlo Gerolamo Buzzi. Il grandioso progetto ligariano che prevedeva due transetti e il coro posizionato dove attualmente c'è la casa parrocchiale non venne realizzato per vari motivi tra i quali la mancanza di fondi dovuta alle numerose inondazioni che avevano impoverito la popolazione e alle liti e incomprensioni varie, oltre al desiderio di erigere insieme alla chiesa anche il campanile. Si giunse così alla fine del Settecento quando Pietro Taglioretti, architetto ticinese, chiuse la navata con un coro in stile neoclassico, come la facciata realizzata dall'ingegnere sondriese Giuseppe Sertoli solo nel 1838. Anche il campanile, disegnato dal Ligari, non venne completato secondo i suoi intendimenti che prevedevano una costruzione più alta, snella e rivestita di marmo. Il Solari portò a termine il lavoro iniziato dal ticinese Giacomo Cometti adottando una soluzione più economica con muri in pietra a vista

e un'altezza più modesta. La lunetta della cimasa del portale principale della chiesa fu affrescata dal pittore Antonio Caimi con la Madonna col Bambino e i Santi Gervasio e Protasio, opera che purtroppo è oggi quasi completamente illeggibile nonostante sia stata restaurata da Della Rotta nel 1951. Sopra la lunetta in un rientro rettangolare vi è la dedica in latino ai due santi martiri. L'interno, con la volta a botte suddivisa in tre campate di cui due recanti affreschi con La Colomba mistica e un ostensorio fra angeli e una medaglia con L'Assunta di G. Gavazzoni del 1874, è maestoso e solenne e queste sue caratteristiche vengono ancor più rafforzate dai tondi affrescati con i Santi titolari, sempre dal Gavazzoni, sull'arco trionfale, dagli altari laterali disegnati, come detto sopra, dal Ligari e realizzati dai fratelli Buzzi, con l'eccezione dell'altare dedicato al Sacro Cuore opera di M. Giudice e dalle statue in stucco bianco con dorature del XIX secolo poste in nicchie delle pareti laterali raffiguranti i Santi Gervasio e Pietro a sinistra e i Santi Protasio e Andrea a destra. L'altare posto al centro dell'aula e rivolto ai fedeli, reca sul piano inclinato in ►

marmo posto all'interno una teca con le reliquie del martire Nicolò Rusca sul di cui vetro è posta una croce disegnata dall'arch. Aurelio Benetti in cui sono incastonate delle pietre lavorate della Val Malenco tra le quali una croce verde in diopside. Assolutamente da non dimenticare è il coro in legno con i suoi venti stalli finemente intagliati da G.B. Zotti, con storie scolpite in rilievo, ispirate alla Bibbia. Attorno a questa bella chiesa c'è la Piazza Campello, recentemente ristrutturata con parziale rifacimento della pavimentazione, eliminazione del giardino e sostituzione con un piazzale sul cui angolo sud-est si erge l'opera, già esistente, dedicata alla Resistenza dello scultore



Livio Benetti e sul lato occidentale una fontana vicino alla quale è stata posta un'opera di scultura di M. Negri. Un

tempo nella piazza sorgeva un'altra chiesa, quella di Sant'Agostino, accanto ad un edificio che fungeva da ospedale mentre lì dove oggi ci sono le panchine e la fontana vi era il vecchio cimitero. Dove c'è il monumento alla Resistenza sorgeva un'altra chiesa, quella del Suffragio, trasformata poi da Napoleone in Archivio notarile e poi abbattuta nel 1939.

Sulla piazza si affaccia il Palazzo Comunale, già Palazzo Pellegrini, acquistato all'inizio del XVI° secolo dal Consiglio di Valle perché diventasse sede del Governo grigione e residenza dei governatori. Belli sono il portale del 1553 in bugnato e la facciata ristrutturata insieme all'interno nel 1917 dall'ingegnere A. Giussani. Importante è la bellissima stua cinquecentesca in legno intagliato che fa ora da ufficio al Sindaco, proveniente da una casa demolita in piazzetta Gualzetti e ricostruita pezzo dopo pezzo all'interno del Palazzo Comunale.

Bisogna d'altra parte dire che guardando la città dai quartieri alti salta subito all'occhio lo strappo creato alla armonia architettonica con i vari palazzi cinquecenteschi della vecchia Sondrio e quelli della sua parte setteottocentesca sorti fuori dalle antiche mura medioevali, dalla orripilante costruzione del Condominio Campello edificato tra mille polemiche negli anni '60 del secolo scorso, che ha irrimediabilmente rovinato il centro della città. Chi volesse avere un'idea di come fosse la Sondrio del 1950 può sempre recarsi nella Casa arcipretale dove ammirare un bel quadro ad olio dell'artista Livio Benetti che rappresenta la Sondrio di quegli anni. ■



La campana della pace di Rovereto

“Maria Dolens”



di Giancarlo Ugatti

Rovereto è un importante centro commerciale, industriale e turistico alla confluenza del torrente Leno con l'Adige.

La cittadina, che vanta una tradizione culturale vivacissima, ospita la famosa accademia degli Agiati fondata più di due secoli fa. Sugli altipiani e le montagne circostanti restano ancora visibili le testimonianze della grande guerra, nel castello del XIV secolo è stato allestito il museo storico della grande guerra. Nel sacrario di castel Dante riposano 2.000 caduti e ogni sera dal vicino colle di Miravalle giungono a rendere loro omaggio i rintocchi della colossale campana, fusa con il bronzo dei resti dei cannoni della guerra del 15-18. La campana, che è la più grande del mondo, suona a distesa.

Ideata dal sacerdote roveretano Don Antonio Rossaro, per onorare i caduti di tutte le guerre e per invocare pace e fratellanza fra i popoli del mondo intero, venne fusa in quel di Trento il 30 ottobre del '24 usando il bronzo dei cannoni offerto delle nazioni che hanno partecipato al primo grande conflitto mondiale.

Il 24 maggio del '25 fu battezzata, con il nome di “Maria Dolens”.

Non corrispondendo il suono emesso

con quello richiesto la campana venne poi fatta rifondere il 13 giugno del '39 in una fonderia veronese e ritornò a Rovereto il 24 maggio del '40 per riprendere così l'importante compito per il quale era stata progettata. Dopo venti anni e precisamente il 31 agosto del '60 per una grave e irrimediabile incrinatura comparsa all'improvviso tra lo stupore e l'incredulità dei cittadini, la campana cessò di diffondere i suoi rintocchi nelle valli e nei paesi circostanti.

Finalmente il primo ottobre del '64, grazie all'apporto finanziario dei Lions Italiani, ancora una volta la campana venne rifusa dalle fonderie “Cappanni di Reggio Emilia”.

Finalmente il 31 ottobre del 1965 con una grande cerimonia svoltasi a Roma in piazza San Pietro è stata benedetta dal Santo Padre Paolo VI. Il 31 ottobre 1965 ritornò trionfalmente in Rovereto e il 4 novembre fu ricollocata nella sua sede naturale sul colle di Miravalle.

Sul manto di Maria Dolens sono incisi dei motti dettati dai sommi Pontefici:

- Pio X: “nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra”.
- Giovanni XXIII: “in pace hominum ordinata concordia et tranquilla libertas”.

A tutti quelli che davanti alla monumentale campana reciteranno un Requiem per i caduti i Santi Pontefici hanno concesso una particolare indulgenza. La campana, ininterrottamente, suona tutte le sere cento solenni rintocchi per onorare e ricordare i caduti di tutte le guerre e per invocare pace e fratellanza fra i popoli del mondo intero. ■

Dimensioni campana: altezza m. 3,36 - diametro m. 3,31 - peso q.li 226,30 - peso battacchio q.li 6,00 - peso ceppo q.li 103,00.



Rosie la saldatrice

di Aldo Guerra

Gli anni del New Deal sono segnati dal bisogno di ridefinire l'identità nazionale franata con la crisi economica del '29 e di creare il nuovo uomo americano. In quella direzione il presidente Roosevelt mosse tutte insieme le leve della comunicazione popolare caldeggiando, nel cinema, gli eroi pragmatici e positivi che Frank Capra faceva interpretare a quello spilungone stupefatto di Jimmy Stewart. Eleggendo, nei fumetti, Mickey Mouse a cittadino modello. E prediligendo, nella stampa a larga diffusione, quel Norman Rockwell che illustrava il Saturday Evening Post, a quell'epoca il settimanale più pervasivo degli USA. Quello che ogni famiglia si trovava la Domenica mattina sulla soglia di casa accanto alla bottiglia del latte.

Quello sulla cui copertina del 29 Maggio 1943 ogni americano aveva incontrato e amato Rosie, la michelangiolesca saldatrice in pausa davanti alla bandiera col suo sacrosanto hamburger e, da quel dì, potente icona della solidarietà del Paese in guerra. Accadde che, sul finire degli anni '60, il Post sciogliesse il contratto con Rockwell e gli americani, senza le amate copertine, non rinnovarono gli abbonamenti e il settimanale fu costretto a chiudere. Era il periodo della guerra in Vietnam e, poichè s'incominciava di nuovo ad avvertire la necessità d'incrementare lo spirito patriottico dei cittadini, fu dato incarico alla United States Information Agency di risolvere il problema. Quello che l'Agenzia aveva ben presente è che il sistema

dell'arte degli USA poteva contare su uno zoccolo di centinaia di piccoli e piccolissimi musei nati in epoca rooseveltiana come effetto di una geniale disposizione fiscale che consentiva ai contribuenti di detrarre dall'imposta sul reddito il valore delle donazioni

stringentemente patriottiche presso i direttori di museo, presso i principali collezionisti nazionali, presso alcune case d'asta per un utilizzo di quelle opere, in un certo senso "casalinghe", come propulsori di uno spirito nuovo capace di far leva sui sentimenti del popolo. In un certo senso, l'opera di quegli artisti veniva dunque a sostituire e a continuare la funzione socio-politica delle copertine di Rockwell.

Obiettivi politici a parte, l'elemento veramente nuovo di quella che assunse il nome di Pop Art e che mutò il rapporto fino a quel momento intercorrente fra opera esposta e spettatore fu il formato gigante. Fino a quel momento, infatti, il pubblico che sostava davanti a quadri di dimensioni ordinarie operava col proprio sguardo una sorta di "appropriazione" dell'opera. Il cui contenuto simbolico intravisto o intuito era confrontabile con qualcosa che egli teneva gelosamente custodito negli strati più profondi del proprio Io. Il fuori scala di quelle opere che superavano quasi sempre i nove o dieci metri quadrati, ca-

povolgeva invece radicalmente questo tipo di rapporto. Adesso era il gigantismo dell'opera che si appropriava dello spettatore privandolo della possibilità di una giusta messa a fuoco, avvolgendolo e sospingendolo in una nuova dimensione in cui gli oggetti dell'ambiente domestico, i prodotti del supermercato, i dettagli del corpo femminile abusati dalla pubblicità, le più banali immagini televisive erano talmente accresciuti nella loro autorevolezza da farlo sentire stordito, intimidito e piccolo come un topolino davanti ad un'intera forma di parmigiano. ■



d'arte elargite appunto ai musei. Sembra dunque che venisse contattato Leo Castelli, gallerista di New York, il quale aveva in catalogo giovani artisti come Roy Lichtenstein che ingigantiva le eroine dei fumetti; Claes Oldenburg che modellava giganteschi hamburgers in garzagesso; Andy Warhol che dipingeva file sovrapposte di lattine di zuppa Campbell. Questi tre, insieme con altri quattro o cinque, formavano una compagine che metteva in scena tutte quante le icone del consumo domestico americano. L'Agenzia si sarebbe quindi adoperata con argomentazioni

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Tortelli di san Giuseppe

Ingredienti

gr. 150 farina
gr. 50 burro
cc. 250 acqua
2 uova
1 bustina lievito vanigliato
buccia di limone grattugiato
1 pizzico di sale
Zucchero al velo

Preparazione

Versare in una casseruola l'acqua, il burro, il sale.

Portare ad ebollizione l'acqua e gettarvi in un solo colpo tutta la farina.

Togliere la casseruola dal fuoco e mescolare energicamente con un cucchiaino di legno.

Mettere di nuovo la casseruola sul fuoco e continuare a mescolare finché l'impasto si staccherà dalle pareti.

Togliere dal fuoco la pentola, aggiungere lo zucchero vanigliato, la buccia di limone grattugiato ed unire le uova una per volta facendo attenzione a non aggiungere il successivo uovo finché il precedente non sia stato ben assorbito.

Scaldare abbondante olio in una padella e unire l'impasto a piccole cucchiainate.

Far dorare le frittelle e sgocciolarle su carta assorbente da cucina.

Presentare su un piatto con abbondante zucchero a velo o semolato.

I tortelli si possono anche farcire con crema pasticcera (e farli diventare super).

Ecco come preparare la crema:

gr. 150 zucchero
cc. 500 latte
2 uova (solo i tuorli)
3 cucchiaini farina
1 baccello di vaniglia

Scaldare il latte con un baccello di vaniglia.

Togliere dal fuoco e lasciare in infusione 10 minuti.

In una ciotola a parte, lavorare con una frusta i 2 tuorli con lo zucchero fino ad ottenere una crema spumosa.

A filo aggiungere 1/3 di latte tiepido e i 3 cucchiaini rasi di farina, sempre mescolando per non formare grumi.

Unire il latte rimanente e rimettere sul fuoco il tutto e far addensare continuando a mescolare piano piano senza però portarlo a bollore.

Con una siringa da pasticceria inserirla nei tortelli.



Santa Maria Assunta

Storia, arte, vita di



C'è una sorta di filo conduttore che si è dipanato per novecento anni nell'abbazia benedettina di Praglia (Padova) ai piedi dei Colli Euganei: il silenzio.

Oggi, come nel 1107, perché qui, fra antichi accoglienti chiostri e lunghi, ampi corridoi è ancora tempo di tacere, pregare, pensare alla propria anima, contemplare, nella comunione coi fratelli.

Uno spazio peraltro aperto anche alla gente: credenti e non credenti, dove, appunto, il silenzio rappresenta un recupero di valori (di modi di essere e di porsi): di fede in primis, ma poi anche di umanità. Alla ricerca di qualcosa, e/o di Qualcuno, se non altro di se stessi. Senza che quel silenzio debba intimorire, ingenerare timori, anzi...

Non aveva avvertito, del resto, una volta, don rivolgendosi al "problematico" **Carlo Bo**, di stare in chiesa in

silenzio, magari anche senza pregare, ma in silenzio!

Ecco, è nella dimensione di questo atteggiamento che ci pare di poter sintetizzare il contenuto di un volume di ottocento pagine, che è poi la storia di quasi un millennio: una monografia articolata in ventinove saggi e quattro appendici, opera di paziente, approfondita ricerca di studiosi del mondo universitario e di quello ecclesiastico, a incominciare dall'abate di Santa Giustina (Padova) **Francesco Trolese** e dai benedettini di Praglia **Mauro Maccarinelli** (curatore del libro) con **Guglielmo Scannerini**.

Questo volume in elegante veste tipografica e arricchito da immagini stupende, si presenta (ovviamente) con una completezza esemplare, anche perché questa realtà benedettina, nonostante varie traversie, è arrivata ai giorni nostri mantenendo una notevole vitalità - per così volerla chiamare.

Ecco allora che "**Santa Maria Assunta di Praglia. Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina**", sotto la direzione scientifica di **Giordana Mariani Canova**, **Anna Maria Spiazzi** e **Francesco Trolese** rappresenta non soltanto un documento di quasi un millennio di storia e di vita, come detto, ma si propone quale elemento di riflessione per credenti e non credenti, quale fatto di cultura e di fede a un tempo, dunque: per storia, memoria, architettura, arte, agricoltura, manifatture, musica, cultura e fede.

Gli aspetti salienti di questa storia si possono riassumere nei seguenti momenti: la **fondazione** nel 1107 da parte della famiglia padovana dei Maltraversi che dotò l'abbazia di poderi; il **passaggio** nel 1444 alla Congregazione Casinese, con susseguente ampliamento del complesso edilizio-architettonico; le **soppressioni** da parte di Napoleone prima (1810) e del Regno d'Italia poi

di Praglia un'abbazia benedettina*

(1867). In entrambi casi comunque l'abbazia non deperì e una presenza dei monaci nella zona restò a livello di assistenza pastorale alla popolazione. Il ritorno nei primi anni del Novecento, anche per l'interessamento di un "importante" amico, **Antonio Fogazzaro**, costituì un evento significativo soprattutto per la popolazione e per la salvaguardia della cultura, costante elemento nella storia dei benedettini. Non poche opere d'arte, fra l'altro, trovarono rifugio a Praglia durante il secondo conflitto mondiale.

In questi secoli di vita la comunità religiosa ha mostrato di saper mantenere e trasmettere il messaggio del santo padre Benedetto, confermando l'importanza di uno spazio dove sono (ancora) possibili la preghiera, la meditazione, il



confronto di una vita di contemplazione nella realtà quotidiana - come sottolineato dall'**abate Norberto Villa**. "Tradizione, casa, scuola della comunione: così si presenta l'abbazia", secondo il religioso, e questa "monografia rappresenta un messaggio di speranza, di bellezza, di gioia e di luce". Quasi a rincalzo, ecco l'abate presidente della Congregazione Benedettina Sublacense, **padre Bruno Marin**, nato, cresciuto e fattosi monaco proprio a Praglia, riferendosi al volume: "E'

un'opera come una 'verbalizzazione' della storia di Dio con noi: monaci e popolo. Il monastero non è semplicemente la casa dei monaci, appunto, ma una realtà storica dinamica, il 'cuore di Dio', segno, simbolo del 'cuore di Dio' che ci chiama tutti alla fedeltà alla terra, alla storia", oltre che alla fede, nella consapevolezza che qui, la realtà di oggi, come di ieri, è appunto comunione di fede ...".

Percorrendo gli antichi chiostri, immergendosi nei lunghi corridoi dove il tacere è (quasi) regola, pare poi di riudire le parole di un vecchio monaco scritte in un precedente volume (1985): "Il monastero nel concetto di San Benedetto è prima di tutto la **casa di Dio**, il luogo cioè dove Dio è il primo cercato, il primo servito, amato, pregato, cantato nelle lodi quotidiane. Il resto è subordinato e finalizzato a questa meta ...".

Ecco: Dio innanzitutto; il resto viene dopo. E, di questi tempi, è un richiamo (di indubbia forza) alla "retta dottrina".

(Giovanni Lugaresi)

* Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia

Savogno: nella storia di San Luigi Guanella

di don Cesare Perego*

Savogno è un piccolo villaggio alpestre, collocato a 900 metri, a monte della spettacolare cascata di Acquafraggia, sul lato destro della val Bregaglia italiana (Sondrio). Qui don Luigi Guanella, giovane sacerdote, fu parroco per otto anni (1867-1875).

Il nostro Santo vi esplicò uno straordinario impegno pastorale, sociale ed educativo in favore degli abitanti (400 circa), riuscendo nello stesso tempo a mantenere i contatti con la realtà valtellinese e diocesana, nonché con le nuove iniziative educative e di carità nella Chiesa (don Bosco e il Cottolengo).

Oggi Savogno, non più abitato da tempo, è luogo di vacanze estive, ma soprattutto si presenta come esempio intatto e suggestivo di villaggio alpino dell'ottocento italiano: un vero e proprio museo all'aperto dove il visitatore si trova a rivivere la vita dura e austera di una società di contadini e di allevatori, fortemente impregnata di solidarietà e di fede.

Negli ultimi anni, il comune di Piuro e la comunità montana della Val Chia-

venna hanno effettuato a Savogno notevoli interventi conservativi. Recentemente, anche la chiesa e la casa parrocchiale (dove sono ancora vivi i ricordi della presenza del nostro Santo) sono stati restaurati e riportati alla "qualità" di allora.

Benché siano passati quasi 140 anni, a Savogno tutto parla ancora di don Luigi Guanella: la casa parrocchiale, la chiesa, l'ardito piazzale antistante da cui si ammira uno splendido panorama, il cimitero, il lavatoio, le cappelle votive.

L'Opera don Guanella, ovviamente, è molto affezionata a questo paese dove ha operato il suo Fondatore; per questo ha contribuito alla conservazione dei ricordi guanelliani tuttora presenti. In



particolare, il nostro Santo, quando nel 1873 costruì un nuovo cimitero, fece incastonare, all'interno e all'esterno del muro di cinta, ventitrè lastre in pietra di lavagna che riportano le 14 stazioni della Via Crucis e varie invocazioni di preghiera per i defunti. Queste pietre, con le relative scritte fatte incidere da don Guanella, che si trovavano in uno stato precario e quasi illeggibili, sono state riportate, nel 2013, all'originale bellezza. Lavagne che sono testimonianza della fede di un popolo e di un santo sacerdote.

**Direttore della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio*



“Still life”

Un piccolo gioiello che ci parla dei vivi e dei morti

di Ivan Mambretti

Se ci fosse l'Oscar per il film più originale dell'anno, state certi che se lo aggiudicherebbe “Still Life”. Originale, sì. Nella scelta del soggetto, nella credibilità dei personaggi, nell'essenzialità dei dialoghi, nella scarna ambientazione, nei colori morbidi e cerei. “Still Life”, erede del rigore del cinema nordeuropeo e forse anche del cinema classico orientale, è la prova provata che si può realizzare un mini-capo-lavoro anche con un budget ridotto all'osso. La storia, semplice nella sua unicità, ci parla degli ultimi, dei perdenti, dei dimenticati, degli esclusi. La location è una Londra dai sobborghi deserti e silenziosi, il protagonista un impiegato comunale brutto, insignificante e di grigio vestito, la cui missione consiste nell'organizzare e seguire i funerali di chi muore in solitudine. Inutilmente contatta amici o parenti dell'estinto di turno, che con una scusa o con l'altra si defilano. Dunque, deve pensare a tutto il nostro travet. E lo fa con puntigliosa devozione, non prima di aver meditato a lungo sugli oggetti che trova rovistando nelle povere case dei defunti: album fotografici, lettere, bigliettini, tessere, dischi ecc. È uno che le situazioni le capisce bene, anche perché è lui stesso un uomo solo, per di più poco consi-

derato in ufficio. È uno di quegli impiegati modello che col tempo trasformano la routine in tante piccole manie, come capita a chi finisce per assuefarsi al proprio lavoro. Pranza frugalmente nel suo bugigattolo, raccoglie dalla tovaglia le briciole del toast e le mette nella tazza del tè, sbuccia la mela senza soluzione di continuità formando un gran rotolo. I suoi mobili sono schedari e scaffali dove custodisce fascicoli e faldoni che conosce a memoria. Si stacca a fatica dalla sua cartel-

letta personale. Una vita gretta, si direbbe. Una vita da zombie. Eppure non è così. Se lo si osserva con attenzione nei suoi riti, gesti e passi quotidiani, ci si accorge che ha fatto del lavoro una missione proprio perché è ricco di sentimento e di buone inten-

zioni, anche se la timidezza gli impedisce di esternarli. Esercita la comprensione, la solidarietà, la pietas per le vite e le morti degli altri. Insomma, va controcorrente rispetto al cinismo imperante. E a proposito di cinismo, ecco che quando scoppia la crisi economica è proprio il suo posto, considerato inutile e dispendioso, a saltare dopo 22 anni di onorato servizio. Ligio e indifeso, l'ometto accetta le superiori decisioni senza batter ciglio, ma riesce a strappare all'odioso capoufficio una proroga di qualche giorno: vuole chiudere la sua ultima pratica, portare a termine un caso

ancora in sospeso. E stavolta il caso irrompe nella sua vita in modo benevolo anche se, purtroppo, fugace: l'incontro con la figlia di un defunto gli fa capire che il lavoro non è tutto e gli fa sentire anche un palpito d'amore. Un palpito che per lui è un vero e proprio toccasana, uno scossone che gli cambia persino i connotati: adesso infatti abbozza sorrisi, gli si illuminano gli occhi, si stima tutto, migliora persino il proprio look grazie a un golfino d'un vivace colore azzurro. Sta finalmente assaporando il piacere di vivere, quando il destino si prende gioco di lui: investito da un autobus, muore per strada. E farebbe la fine di uno dei suoi “clienti” se non fosse per un colpo di scena che ci guardiamo bene dal rivelare (diciamo solo che è un ‘magic’ più che un ‘happy’ end). Delicato e poetico ritratto dell'anti-eroe, “Still Life” è una commedia amara commovente, ma di una commozione non programmata a tavolino. Una commozione autentica, genuina, profonda, che cresce nello spettatore con l'evolversi della vicenda. Il regista si chiama Uberto Pasolini: un cognome impegnativo che però nulla ha a che vedere col suo omonimo, nè sotto il profilo drammaturgico né sotto quello estetico. Il nuovo Pasolini nasce nel 1957 a Roma, ma è di formazione inglese e si vede. Inteligente e talentuoso, misurato e padrone della cinepresa, ha fatto tesoro delle precedenti esperienze cinematografiche vissute in seconda o terza fila scoprendo in sé la vocazione per il cinema d'autore. Menzione speciale anche per il protagonista, il character britannico Eddie Marsan, che ha trovato in questo film un ruolo a lui decisamente congeniale. ■



A proposito di limiti di velocità...

In Italia

Non siamo i primi della classe e la tabella che riporto dimostra come i limiti di velocità e la severità delle leggi non abbiano nessuna incidenza sui morti.

La Germania ha i limiti di velocità e alcool più alti e gli Stati Uniti più bassi.

Morti per 1 miliardo veicoli-km

Finlandia 7,6 - Regno Unito 7,6 - Paesi Bassi 7,7 - Australia 8,0 - Norvegia 8,3 - Svezia 8,3 - **Svizzera 8,8** - Canada 8,9 - **Stati Uniti 9,4** - Danimarca 9,7 - **Germania 9,7** - Francia 10,9 - Irlanda 10,9 - **Italia 10,9** - Giappone 11,2 - Austria 11,7 - Nuova Zelanda 12,4 - Islanda 16,0 - Belgio 16,3 - Slovenia 16,7 - Corea 26,0 - Grecia 26,7 - Repubblica Ceca 31,7 - Slovacchia 46,9.

Nella vicina Svizzera

Bisogna dare atto che la segnaletica è puntuale, essenziale e precisa. Da noi la segnaletica è caotica, arruffata e messa a casaccio spesso per tutelare gli enti proprietari della strada o per favorire carognate che permettono di riscuotere danaro sonante. Ma in tutti i casi c'è poco da scherzare.

MULTE (in franchi)

| Sorpassi | In città | Fuori | In autostrada |
|----------------------|----------|-------|---------------|
| intorno a 1-5 km/h | 40,- | 40,- | 20,- |
| intorno a 6-10 km/h | 120,- | 100,- | 60,- |
| intorno a 11-15 km/h | 250,- | 160,- | 120,- |
| intorno a 16-20 km/h | V | 240,- | 180,- |
| intorno a 21-25 km/h | V | V | 260,- |
| sopra i 25 km/h | V | V | V |
| intorno a 40-80 km/h | R | R | R |

V = Denuncia, R = Provvedimento disciplinare contro i pirati della strada

MARGINE DI TOLLERANZA

| Metodi di rilevamento | fino a 100 km/h | 101-150 km/h | sopra i 150 km/h |
|-----------------------|-----------------|--------------|------------------|
| Radar fisso | 5 km/h | 6 km/h | 7 km/h |
| Laser fisso | 3 km/h | 4 km/h | 5 km/h |
| Radar mobile | 7 km/h | 8 km/h | 9 km/h |

Ero da solo in strada, il limite era di 50 kmh. Andavo a 80 kmh. Andando 30 km in più mi hanno ritirato la licenza di guida ben 3 mesi, e come se non bastasse ho dovuto pagare 1200 franchi di multa, oltre alla condanna di 3 anni di condizionale. Ho 60 anni e sono stato punito più di una persona che va a fare le rapine. Avendo avuto 3 anni di condizionale mi è stata respinta la domanda della cittadinanza svizzera. Io sono sposato con una cittadina svizzera da 20 anni e non ho mai avuto problemi con le leggi svizzere. Mi domando se era giusto punirmi in quel modo. Ringrazio le persone che hanno ricompensato la mia onestà facendomi punire in questo modo.



Notizie da 2014 Programma

FEBBRAIO

- 10 lunedì Informazioni - Bar Posta
26 mercoledì Valtellina Veteran Car - Cena inizio anno

MARZO

- 02 domenica Club Moto Storiche - pranzo di inizio anno - ristorante Farina
10 lunedì Informazioni - Bar Posta
27 giovedì Valtellina Veteran Car - Cena soci - Ristorante Baffo

APRILE

- 14 lunedì Informazioni - Bar Posta
24 giovedì Incontro soci club Oberammergau - da definire

MAGGIO

- 12 lunedì Informazioni - Bar Posta
04 domenica Club Moto Storiche - Gita di Primavera Per auto e moto d'epoca
18 domenica Club Moto Storiche - Giornata del Guzzino Accettate tutte le altre moto
25 domenica Valtellina Veteran Car Ponte in fiore - auto e moto d'epoca

GIUGNO

- 01 domenica Chiavenna (alfa romeo)
09 lunedì Informazioni - Bar Posta
14 sabato Valtellina Veteran Car - seduta omologazione

LUGLIO

- 06 domenica Club Moto Storiche - Trofeo regionale FMI Gruppo 2 Memorial Ruggero Gianoli
14 lunedì Informazioni - Bar Posta

AGOSTO

- 17 domenica Valtellina Veteran Car Rally del Maroggia - auto e moto d'epoca
31 domenica Club Moto Storiche - Valmalenco Per auto e moto d'epoca

SETTEMBRE

- 08 lunedì Informazioni - Bar Posta
20 sabato Trofeo Valtellina Veteran Car e cena soci - ristorante Baffo

OTTOBRE

- 05 domenica Club Moto Storiche - Triasso Memorial Ezio Fabani - auto e moto d'epoca
13 lunedì Informazioni - Bar Posta
25 sabato Valtellina Veteran Car - Fiera di Padova

NOVEMBRE

- 05 mercoledì Valtellina Veteran Car - Cena soci - Ristorante Baffo
10 lunedì Informazioni - Bar Posta
30 domenica Club Moto Storiche - pranzo fine anno

DICEMBRE

- 18 giovedì Valtellina Veteran Car
Cena fine anno - ristorante Baffo

IL PROGRAMMA PUÒ SUBIRE MODIFICHE. SARÀ DATA COMUNICAZIONE IN QUESTE PAGINE E SUL SITO alpesagia.com

SI RICORDA IL PAGAMENTO DELLA QUOTA ANNUALE

Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Notizie da



MERCOLEDÌ
26
FEBBRAIO
ORE 20,00

CENA ANNUALE

RISTORANTE BAFFO DI CHIURO

Ti aspettiamo con familiari e amici appassionati.

La prenotazione è obbligatoria entro il 24 febbraio
Tel. 0342.201844 oppure 348.2284082.

La quota a carico dei partecipanti è di 20,00 euro a testa.

Saranno presenti autorità provinciali.

Nel corso della serata:
proiezione di filmati
e di foto di raduni
di auto e moto storiche.



Ristorante baffo di Chiuro

5ª edizione **LA 150 MIGLIA DEL LARIO** **Sabato 28 e domenica 29 giugno 2014**

SABATO 28 GIUGNO

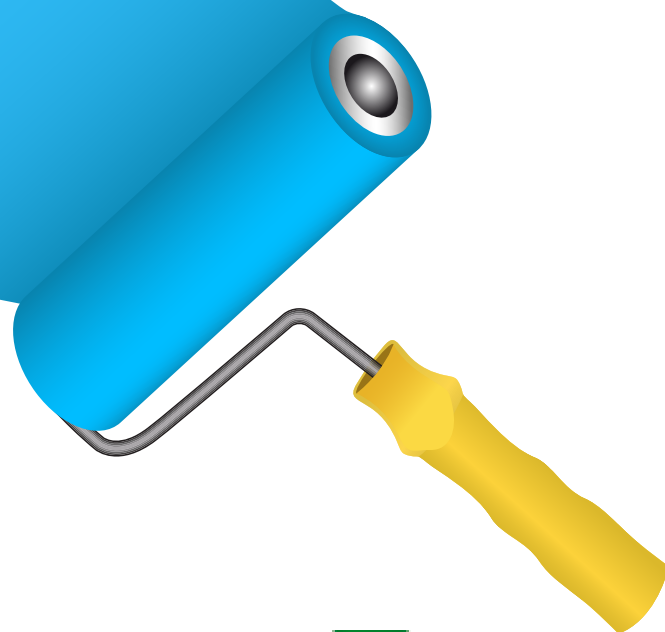
- 8.30-10.00 Ritrovo dei partecipanti presso la concessionaria Autotorino di Valmadrera - via Como, 84
- 10.00 Partenza per Trescore Balneario (Bg).
- 11.30 Arrivo a Trescore Balneario e visita al Santuario della Madonna del Castello.
- 12.30 Brunch di mezzogiorno presso Ristorante LoRo di Trescore.
- 14.00 Partenza per Lovero - lago d'Iseo. Visita al Museo di scienze naturali.
- 16.30 Sistemazione in Hotel presso Hotel Rovere Resort Spa
incluso un percorso termale Relax presso l'Hotel della durata di due ore e passeggiata in centro paese.
- 20.00 Cena presso Osteria Parol.

DOMENICA 29 GIUGNO

- 7.30-9.30 Colazione a buffet sulla terrazza a lago dell'Hotel.
- 9.30 Partenza per Sarnico costeggiando la sponda del lago d'Iseo.
- 10.30 Arrivo a Sarnico e passeggiata per il centro.
- 12.30 Pranzo a Sarnico presso Locanda Cascina Boneta.
- 14.30 Partenza per Mandello del Lario piazza Giardini
premiazioni, saluti di commiato.

Sfilate con rilevamento orario (premi per i primi 3 classificati).
Quota di partecipazione € 180,00 a persona tutto incluso.
Prenotazione entro e non oltre mercoledì 19 febbraio 2014
Info: Luigi Frigerio cell. 331.6441897
E-mail: l.frigerio@studiofrigerio.eu
Astenersi se non realmente interessati

La salute orale,
un bene prezioso
da proteggere.



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario



Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black **CartaSi Platinum** **CartaSi Oro**

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio